



*Aug*

32

G. 151

338

32

G.

151

Bono Ferrari  
1927



FILLI DI SCIRO  
FAVOLA  
PASTORALE

DEL C. GUIDVBALDO,

DE' BONARELLI,

DETTO L'AGGIUNTO,  
Accademico INTREPIDO.

*Da essa Accademia dedicata  
Al Sereniss. Signor Don*

FRANCESCO MARIA FELTRIO  
dalla Rouere

Duca Sesto d'Urbino.

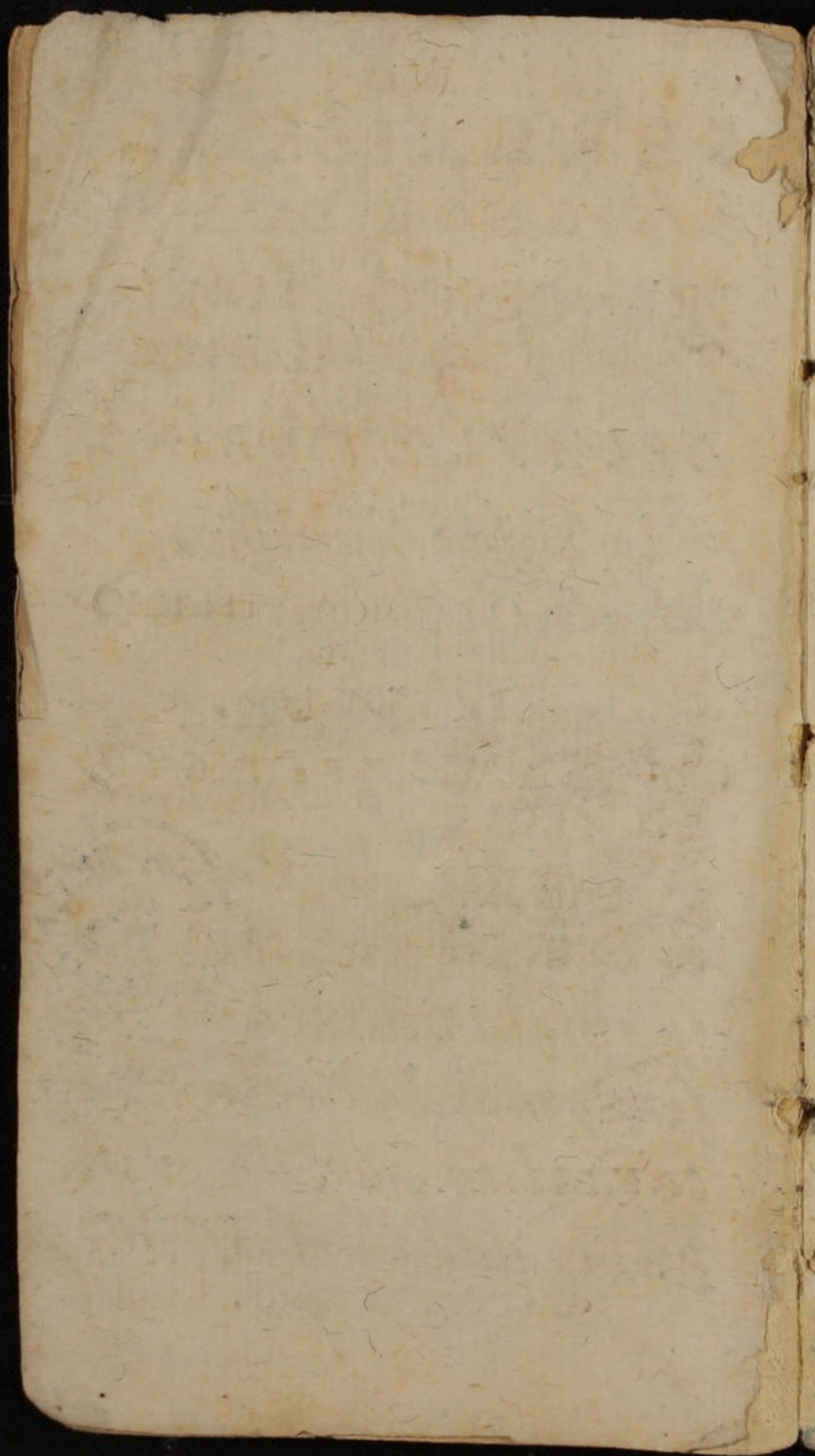
CON PRIVILEGIO,



IN VENETIA, MDCVII.

Appresso Bernardo Giunti, &  
Gio. Battista Ciotti.





AL  
SERENISSIMO  
SIGNOR DON  
FRANCESCO MARIA  
FELTRIO DALLA ROVERE,  
DUCAVI. D'VRBINO,

*lor Signore Colendissimo,*  
GLI ACCADEMICI INTREPIDI.



VESTA  
è una Favola  
la Pastora-  
le, che, per  
sua mala ventura nō es-  
sendo mai dall' autore sta-  
ta gradita, non hà forse  
potuto dalla mano di lui



in tutte le sue parti riceue  
re compimento, e perfezio  
ne nondimeno con quelle  
schiette bellezze, che seco  
nel suo primo nascimen-  
to puote recare, tanto hà  
ella piaciuto à chiunque  
di furtiuamente vederla  
essi ingegnato, che la no-  
stra Accademia, della  
quale il trouator dell' ope-  
ra fù de' primi fondatori,  
hà giudicato, ch' à lei toc-  
chi di prender cura d' un  
parto Accademico, caro  
à ciascheduno, ma dal  
proprio padre poco men  
ch'a-



ch' abbandonato . Onde  
non solo hà determinato  
di metterla in iscena con  
quella pompa, e magnifi-  
cenza, che à lei sarà con-  
ceduta maggiore, ma co-  
sì ignuda, come nacque,  
di darla eziandio alla  
Stampa, umilmente dedi-  
candola à vostra Altezza,  
sotto il cui Serenissimi-  
mo Cielo, ilquale fecon-  
dissimo produttore fù in  
ogni tempo di sublimi in-  
gegni, lo stesso Autore d'  
esser nato grandemente si  
pregia, ed all'ombra del



quale egli, e quanti han-  
no d'alta virtù più nobile  
sentimento, di menare la  
vita loro si recano à gran  
ventura. Le gravissime  
cure di V. A. ben doureb-  
bono auer tal ora alcun  
alleviamento, ma ella i  
suoi graui negotij, con sì  
grauì studi interrompe,  
che rendendosi egualmen-  
te negli affari, e negli ozi  
riguardeuole, altamente  
i segna, che sì come i Prin-  
cipi saggi, e valorosi sou-  
ra l'umana condizione so-  
no eleuati, così loro conuie



ne, infin' anche negli ozi,  
saper essere maggiori de  
gli altri, e più degli altri  
far opere degne di perpe-  
tua laude, quando anche  
non fan nulla. Questa Fa-  
vola adunque non presu-  
me già di venir mai à di-  
stornare i suoi più alti  
pensieri; ma potrebbe for-  
se una volta sola (e sareb-  
be il maggior onore, ch'el-  
la potesse in alcun tempo  
da qual altro si uolgia spe-  
rar giammai) disuiando  
l'animo suo dalle più fi-  
ne speculazioni, servir d'



ozio, à gli ozi suoi. Ma  
questo è pensiero, che non  
cade in noi, se non forse  
per lusingar noi stessi; La  
uerità è, chel' Academia,  
ponendo, à quest' opera il  
nome di V. A. in fronte,  
sà, che non pur ogni altro,  
ma il padre stesso, che la  
disdegna, conuerrà, ch' al  
la Figliuola, quasi nouel  
lo Fabio, riuerete s' inchi-  
ni. Per laqual cosa il no-  
stro Collegio dedica la pre-  
sente Pastorale à V. A.  
più per ambizione d' ono-  
rar col nome di lei l' opera



medesima, che per isperanza  
La di porgerle con essa ab-  
cun diletto. Confidiamo,  
ch' all'infinita sua bontà  
non sia per esser grave,  
che'l suo nome Serenissi-  
mo venga ad illustrare  
una Favola, la quale, od  
abbia si riguardo à chi la  
compose, ò pure à chi la de-  
dica da ogni parte viene  
da' suoi umilissimi serui  
dori; e che intanto si fan-  
no à credere di poter' esser  
giudicati studiosi di quel-  
la virtù, la quale appun-  
to è lo scopo dell' Accade-



*mia, in quanto sono inter-  
ti à riverire la Serenissi-  
ma persona di V. A. ch'è  
d'ogni virtù e sempro sin-  
golare. Alla quale, da chi  
può dargliele, preghiamo  
vita felicissima, ed alla  
Serenissima sua Casa  
sempre mai gloriosi, e for-  
tunati avvenimenti.*

*Di Ferrara à dì 20. di Set-  
tembre 1607.*

*Ottavio Magnanini*

*Segretario.*

*AL-*





ALL'ALTEZZA  
SERENISS.  
D'VRBINO.



TE, ch' alta virtù porti scolpita  
Nel regio core, e ne l'angusta  
fronte;  
A te, le cui grandezze illustri,  
e conte,

Per raro esempio, il Secol nostro addita;

FILLI doniamo: o se da te gradita  
Fia, perche voglie à venerarti ha pronte,  
Sì ch' a lei s' apra di tue grazie il fonte,  
Quanto viura piu degna, e nobil vita.

Quindi famosa è termini del Mondo  
Varcherà di timor libera, e sgombra,  
Ch' opprima i pregi tuoi degli anni il pondo.

Ch'ogni folla d'error nebbia disgombrà  
Il Sol de la tua gloria, e sol fecondo  
Fassi ogni stil de la tua Quercia all'ombra.

PER



## PERSONAGGI.

La notte fà il Prologo.

- MELISSO. Pastor di Smirna, creduto padre di Clori.  
SIRENO. Padre di Filli, e d'Aminta.  
CLORI. Filli sotto nome di Clori sposa di Tirsi.  
CELIA. Figliuola d'Ormino, amante di Niso, e d'Aminta.  
AMINTA. Figliuol di Sireno, amante di Celia.  
NISO. Tirsi sotto nome di Niso, amante di Celia sposo di Filli.  
ORMINO. Padre di Tirsi, e di Celia.  
ORONTE. Ministro Regio.  
PERINDO Soldato d'Oronte.  
SERPILLA } Ninfe attempate.  
NEREA } Fanciullo pecoraio d'Ormino.  
FILINO. }  
NARETE. Pastor Vecchio.

*La Scena è nell'Isola di SCIRO.*







La Notte,

P R O L O G O  
*Del Marino*

Nella fauola Pastorale del Signor  
Conte Guidobaldo Bonarelli .

**E**rmate homai, fermate,  
Rapidi miei corsieri, il vostro  
uolo  
Tanto sol, ch'io comprenda,  
Qual disusata è questa  
Meraviglia terrena; e quale in terra  
Vive virtù possente  
In sì breu' ora a trasformare il Mondo,  
Godino pur più desusato intanto  
De la lampa diurna il dolce lume  
Gl'ignoti di sotterra  
Popoli habitatori:  
E voi de la mia Corte alate ancelle,  
Famigliuola uolante,  
Sospendetevi, e librate

(Qual



( Qual nel concetto già feste d' Alcide )  
Su le terga d' Atlante  
Del mio carro immortal gli assi, e le rote:  
Ne spiacca al biondo Dio, che ui distingue,  
Ch'io ne' pariti uffici  
Del termine prescritto oltra il costume  
Breue spatio m' usurpi. Anch' egli volse  
De la vittoria altrui  
Cortese spettator, più che non debbe  
Tenere a prò del generefo Hebreo,  
Fatto quasi scudiero, in man la face.  
Ma dee qui forse a la notizia altrui  
Di me, si come oscura è la sembianza,  
Oscuro esser ancor lo stato, e'l nome.  
Chiunque hauer desia  
Di mia condition piena contezza,  
Questa bruna quadriga  
Miri, o questi aurei fregi, e saprà poi,  
Quale e quanta i' mi sia. M' appelli il vulgo,  
D'incanti empia nudrice,  
E d'errori, e d'horror madre infelice.  
I' mi son pero quella  
Genitrice de' uezzi,  
Sopitrice de' mali,  
Dispensiera de' sogni,  
Quiete vniuersal. Quella mi sono  
Gran Reina dell' ombre, alta Guerriera,  
Che sotto la mia Duce,  
Ch' guernita si mostra  
D' inargentato arnese,  
E fersità di stelle intorno accampo,



E di tenebre armata il giorno uccido;  
Indi del giorno ucciso  
Su questo carro eccelso  
Coronata di lumi  
Per gli spatij del Ciel' trionfo altera  
Quella ch'apro a' mortali  
Tra le miniere de' zaffiri eterni  
Di piropi immortali ampi thesori;  
E diuiso un sol foco in più fauille  
D'un Sol ne faccio mille.  
Notte, Notte figliuola  
De la Terra son'io. Sagaci amanti;  
Non rauuisate voi forse colei,  
Che chiamaste sovente  
Secretaria fedel de' vostri furti?  
Quante volte v'accolsi  
Sotto l'ombre cortesi, onde passasse  
Celatamente a le bramate prede?  
E voi giouani Donne  
Quante occulte dolcezze  
Dentro il mio fosco sen tal'hor prouaste?  
Quante volte in virtù di questo mio  
Placidissimo figlio,  
Gemello de la Morte,  
Dolce vita uì porsti? e con leggiadre  
Imagini amoroſe  
Apparmandouì gli occhi, il Ciel u'aperſi?  
Cara a voi (s'io non erro) eſſer mi deggio,  
O magnanimi Heroi, se per me ſola  
Con caratteri d'or ſegnate e ſcritte  
Nel gran libro del Ciel' l'anime illuſtri

Frà mei lucenti segni  
Viuono immortalmente.  
Quinci risplende aggiunto  
Al drappel de le stelle  
Con altri mille il domator de' mostri.  
Nè sarò (quanti'io creda) a voi men cara,  
Spettatrici amoroſe, a voi, c'hauete  
Le bellezze egli amori entro il bel viſo,  
S'io d'imitar m'ingegno  
Nè miei lumi i uoſtri occhi,  
Et è la Dea più bella,  
La ſtella ch'innamora,  
De le miniſtre mie l'ultima ſuora.  
Hor da uoi la cagion ſaper bram'io  
D'accidente ſi nouo.  
Che veggio? Hor non e queſta  
La riuiera di Sciro,  
Doue rotto e bartuto  
Non ſenza alto deſtin piegò pur dianzè  
Le ſue tacere vele il legno Tracci?  
Già vid'io (non è molto) il ſalſo flutto  
Orgogliſo, e ſuperbo  
Contro i lidi del Ciel sì gonfio alzarſi,  
C'homai potuto haurebbe  
Cò peſci, che di ſtelle hanno, le ſcaglio,  
Guiſzar nel mar vicino  
Il celeſte Delfino.  
E vidi hor hora i lampi,  
Delle horride tempeſte,  
Corrieri ardenti, e ſpauentofi Araldi,  
Con inſegne di fiamma



Minacciar d'hor in hor, scorrendo a proua  
Per l'ampia region, l'Isola tutta,  
Battaglie senza fine  
Di pioggie, e di pruine.  
I tuoni strepitosi,  
Trombe de l'Vniuerso,  
S'udian con rauca voce  
Quinci, e quindi portar per la confusa  
Guerra de gli elementi  
Le disfide de' venti.  
E i turbini co' nemi,  
Procellosi guerrieri,  
Vedeansi in fier duello  
Ne' gran campi del Ciel giostrando vrtarsi;  
E da saette alate  
Pioner sangue di giel nubi piagate.  
Chi fù ( diel mortali )  
Che per noua dal Ciel gratia concessa  
Potè di tai nemici in se discordi  
Sedar le risse, & amicargli in pace?  
Chi mi rischiara il tenebroso volto?  
Chi m'asciuga m'indora  
Questo già d'aspre grandini, e di nebbie  
Pur' hora humido manto, oscuro crine?  
E qual luce nouella  
A cangiar qualità tutta mi sforza?  
Ecco non più turbato  
Ride il Ciel, ridon l'acque,  
E la terra fiorita  
Aprè hai parti odorati il ricco seno,  
Emulator del mio stellante Aprile.

Altro

Altrò di tempestoso  
Qui piu non veggio, ò sento,  
Che baleni d' Honore,  
E fulmini d' Amore.  
O miracol gentile; hor che non pote  
Di diuina beltà forza infinita?  
Tutto è vostra merce, luci beate;  
Ne' uostri archi pacifici, e sereni  
Splender si vede vn' Iride benigna,  
Tranquillatrice d' anime, e di cori,  
Non che di venti, e d' onde.  
O, ma che raggio è quel, che mi saetta?  
Che folgore, che lampo  
Mi da luce in vn punto, e mi fa cieca?  
Ahi, che se ben di mille occhi gemmanti  
Quasi immenso Pauon, roto la pompa,  
Mancano tutti a sì sfrenato oggetto;  
E vana pur di vanecciar <sup>si chiamano</sup>  
Paradiso di grazie, e di bellezze,  
Altrettanti ne bramo.  
Ma ueggio homai, che' l Sol pittore eterno,  
Si leua, e sorge a miniare il Cielo:  
Et ecco già, che in tinto  
Il pennel de la luce  
Ne' color de l' Aurora,  
Mesce con uarie tempore i lumi, e l' ombre,  
E tratteggiando il Ciel con linee d' oro,  
Già parmi già, che di uermiglio, e rancio  
Habbia abbozzato in cāpo azzuro il giorno,  
Qua d' Eto, e di Piroo,  
Che m' anhelano a tergo,



Sento i sonori freni, odo i nitriti,  
Onde fuggir conuiemmi.  
Ah non fuggo, ma seguo  
Con regolato corso  
Il tenor, che mi uolge,  
E del sommo Motor gli ordini eterni.  
Già non fuggo da l'Alba  
Per inuidia, ch'io senta,  
Che si fregi, e s'infiori.  
E già non fuggo il Sole  
Per uergogna, ch'io prenda,  
Chemi segua, e mi scacci.  
Fuggo fuggo da' uostri  
(Belle, e candidi fronti)  
Serenissimi albori, e fuggo i uostri  
(Occhi uaghi, e leggiadri)  
Lucidissimi ardori.  
Non ch'a scorno io mi rechi  
Soggiacer uinta a quelle,  
Onde il Sole abbagliato esser s'honora.  
Ma non si uol d'Amor romper le legge  
Che legge è pur d'Amore  
Alternar di Natura  
Le diuerse uicende, e'l mioritorno  
Non ritardar cotanto  
A gente che di la forse m'aspetta.  
Hor tu, Sonno, disgombra  
Da l'altrui pigre ciglia;  
E tu Silenno annoda  
L'altrui garrule lingue, ond'hoggi il Mondo  
Qui taciturno ammiri

Tu Ti si e Filli , i duo ben nati Amanti,  
L' amorose fortune .  
E voi figlie de l' Aere, e de la Luna,  
Rigatrice de' fiori , e de l' herbette,  
Mattutine rugiade, homai chiudete  
Le vostre urne d' argento ;  
Non han piu sete le campagne, & hanno  
Assai beuuto i prati .  
Volate Hore veloci , e lieuemente  
De la scala, ond' io poggio all Orizzonte  
Siate prese a varcar l' ultimo grado .  
Seguite pur , seguite ,  
O de la Dea di Cinto  
Luminose compagne , a l' armonia  
De le spere rotanti  
Su' l gran palco del' Aria i vostri balli  
E' fra le liete danze  
Sciogliendo alio concerto  
Da le musiche gole ,  
Cedete il lume, e date il loco al Sole .

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Melisso . Sireno .



*Ecco l'alba, odi l'aura,  
Ch'è la squilla del Ciel, ond'è  
richiama*

*In sul mattin gli addormentati  
augelli*

*A riuerir nell'Oriente il giorno*

*Mà chi vide giamai dal grembo oscuro*

*Di sì torbida notte*

*Nascer si bell'aurora?*

*Mira come vezzosa*

*Furando il Ciel le stelle*

*Empie di fior la Terra.*

*O be' campi fioriti*

*Non sembran' questi fiori*

*Stelle appunto del Ciel discese in Terra?*

*r. Parmi un sogno, Melisso; ecco pur dianzi*

*Imperuer sauua il Mondo; era trauolto*

*Fra le nuuole il Mar, fra l'onde il Ciel;*

*S'udian da' nemi i tuoni*

*Scoccar fremendo orribili tempeste;*

*Splendeua ad ora ad ora*

*Di fiera luce il Cielo, e gia facendo*

*A' lumi de' baleni*

*Pompa de' suoi furori*

*Parean soffiando i venti*

*Sin da l'alte radici*

*Tut-*

A T T O

*Tutta mouer la terra:*

*Piouer già non parean, parean superbi*

*Quasi sdegnand' ormai riue terrene*

*Correr per l'aria i fiumi ;*

*Ed' hora fù che dissi, oime ; cade egli*

*Dal Ciel' in Terra il Mare ?*

*E se uò dir il vero ,*

*Io non ardia stamane ,*

*D'uscir dalla Capanna;*

*Temea l'orror de i tempestati campi,*

*Temea di riueder què suelti i fiori:*

*Cola irize le biade;*

*Quinci i rami sfrondati ,*

*Indi i tronchi abbattuti ,*

*Ed' ogn'intorno sparsi*

*Gl'infelici trofei de le battaglie ,*

*Che fa contro la terra il Ciel Guerriero.*

*La doue poi riueggio*

*In fin degli arboscelli*

*Culte le verdi chiome,*

*Fronda non è che scossa dal suo ramo*

*Languisca appiè del tronco,*

*Ogni ualle, ogni spiaggia, ogni campagna*

*Carca più, che mai fosse,*

*Veggio d'erbe, e di fior lieti, e ridenti,*

*De i fauori del Cielo insuperbire.*

*O merauiglie ; adunque*

*Fi'n l'ingiurie del Cielo*

*Fauori de la terra?*

*Je tempeste del Ciel semi de i campi?*

*Mel. Siren, da gli usi eterni*

*Senza prodigio mai non esce il Cielo ,*

*E gli*



## P R I M O .

2

Egli è'l vero maestro  
 De le furate cose:  
 I suoi lumi, i suoi giri han uoce, e parlano;  
 Se folgora, se tuona,  
 Così balbo con noi tal or ragiona.  
 Forse col uan terrore  
 De la passata notte,  
 A cui succede fuori  
 D'ogni speranza umana  
 Sì felice mattina; uol additarci  
 Dopo breue tempesta  
 Di temuto dolore, il bel sereno  
 Di compiuta letitia. Sir. E fia ch' il creda?  
 Ah se tai cure il Ciel di noi prendesse,  
 Anzi ch' oggi spiegar i suoi bei raggi,  
 Staria fra l' onde il Sol per non uedere  
 I nostri (oime) pur troppo certi affanni.  
 Or non sai tu ch' è giunto  
 A questo lito Oronte,  
 Il Regio esecutore  
 De le miserie nostre?

Mel. Io non sò nulla, appena  
 Nel tramontar del Sol giunsi hier sera  
 Con la mia figlia Clori  
 Dall' Isola sacrata, oue n' andammo,  
 Come tu sai sù la stagion primiera,  
 E poi di nouo abitator di Sciro  
 Oue tre uolte hò gia ueduti i campi  
 Biondi la state incanutrìre il Verno.  
 Hom' tal non ci fu mai ch' i mi rimembrò.  
 Sir. E qui non uien ch' ad ogni terzo lustro,  
 Ma lasciaci di se memoria eterna.

O Me-



A T T O

O Melisso Melisso,  
 Pria che per l'aria bruna  
 Veggi stà sera andar Nottole, ò strigi  
 Stridendo, vdrà ridir sin da i fanciulli  
 L'alto dolor di Sciro.  
 Ma io voi gir (che si dee gir per tempo )  
 A venerar il Tempio.

Mel. Il Tempio è chiuso anchora, e non è lungi  
 Possiamo dimorar in questo loco  
 Di spazioso, e lucido Orizzonte,  
 Mentre co' raggi d'oro  
 Pennelleggiando il Sole  
 Del Ciel l'argento indora,  
 Per far de l'Alba Aurora;  
 E fia l'orache appunto il Sacerdote  
 Nell'aprirsi del Ciel dè aprir il Tempio;  
 E qui diraim' in tanto  
 Chi sia costui, e di qua mali, e d'onde  
 In queste rive apportator sen vegna.  
 Deb fà che sappia anch'io  
 Le comuni sciagure;  
 E non voler, ch'io solo,  
 Piangendo altri, non pianga.

Sir. Dirotti, e vdrà, Melisso,  
 In duo' breui sospir lunghi dolori.  
 Già sai, che quando il gran Signor de' Traci.

Mel. O da nome crudel principio infausto.

Sir. Gè soggiogando al suo barbaro impero  
 Le ville, e le cittadi  
 Qui ntorno al Mare Egeo,  
 Fiero tributo impose  
 Non di tondate lane,

Non



Non di lanose gregge.

Non di cornuti armenti,

Non d'oro, nè di gemme;

Parto vil di Natura;

Ma de' propri figliuoli;

Caro dono del Cielo:

Di teneri bambini,

Che sian frà l' secondo anno, e' l' primo lustro,

L'empio Signore il fier tributo impose.

Mel. Già follo. Sir. Hor costui dunque

Ad ogni terzo lustro

Rimanda un Capitano

A lor da questi lidi

I pargoletti serui,

O d'uno, o d'altro luogo.

O dieci, o cento, o mille,

Si come auuien, che più di gente abbondi;

Ma da questa infelice

Isoletta di Sciro,

Grande sol per gli affanni,

Venti, e venti ne prende;

Quei che frà mille in prima

Da la sua mano eleui

Sceglie la sorte poi fra lor cadendo,

Quella sorte crudel, che fece, appunto

Or compie il terzo lustro,

Soura d'ogni altro addolorato padre

Ormino, e me dolente:

(Forz'è pur che ad ogn'ora

Piangendo i la rimembri)

All'or dico io, che pur l'istesso Oronte

A me Filli rapì, Tirsi ad Ormino.

A

Et

A T T O

*Et ad entrambi il core, ò me infelice.*

Mel. Dunque costui ch'è giunto,  
E Capitan di Tracia, e d'egli è Trace?

Sir. E Trace di Bisanto, e de i più cari  
Serui del Rè, per quel, che io n'udij quando  
Fù l'altra volta in Sciro, e d'è sua cura  
L'andar per li tributi;  
Onà al suo officio intento,  
Perche d'un dì non varchi il terzo lustro  
Termin fatale à rinouar le piaghe  
S'unir con l'onde i venti,  
E nel portar volando.

Mel. Non più; nouo pensiero  
Nato hor hor di repente  
Mi chiama altroue, e parla  
Che senza indugio il segua.

Sir. V'è pur felice à tuo piacere, anch'io  
Dal Tempio andrò là doue  
Sotto le tende al Mar alloggia Oronte.  
Per intender se v'ina  
Giunse Fillidi almeno all'altra riu.

SCENA SECONDA

Clori, Melisso.

Celia, Celia, mà quinci (glia  
Ne d'appar, nè risponde. Mel. ò Clori si-

Clor. Ah! lassa, e doue ò Padre  
Si frettoloso, e mesto?

Mel. A te men vegno.

Clor. A me così turbato?  
Oime per qual cagione?

Che



P R I M O .

*Che sciagura m'apporti?*

Mel. *Gente de' Traci in Sciro, à questo lido  
Co' tuoi nemici la tua morte apporta;  
Sai ben se quel Tiranno  
La tua morte desia; Clor. Ahilassa; ò Tirsi,  
O Tirsi anima mia.*

Mel. *Mà figlia non temere, anzi pur temi,  
Temi pur, e pauenta,  
Che guardia più sicura  
Non hà la vita tua che la paura:  
Hor vedi, ch'è in tua man' la tua salute;  
E pur leggier' impresa  
Al cor d'una fanciulla hauer paura;*

Clor. *T'inganni, a me cotanto  
Già non concede il Cielo; egli non vuole  
Ch'osi pur di temere:  
Ah s'io non sò, che Tirsi,  
O sia uiuo, ò sia morto,  
Non sò s'io deggio hauer de la mia morte  
O remenza, ò desire, ò Tirsi, ò Tirsi,  
Mille fiate in vano  
S'io ti chiamai, quest'una à si grand'uopo  
Deh mi rispondi almen; se' uiuo, ò morto?  
Se' uiuo, ò morto, ò Tirsi?  
Que deggio seguirti  
Fra l'ombre, ò fra i viuenti?*

Mel. *Ecco la pazarella  
Sul vannegiar di Amore,  
E ti par che la morte  
Habbia cesso amoroso, onde sei vaga  
D'amoreggiar con la tua morte à fronte?*

Clor. *Ahi che se morto è'l mio bel Tirsi; bella*

A T T O

Anco è per me la morte.  
 Ma se tu forse, ò Padre,  
 Per souerchia pietà del mio dolore  
 La sua morte m'ascondi;  
 Del tuo pietoso inganno  
 Fin quì ti doni il Ciel, non sò s'io dica  
 O mercede, ò perdono:  
 Mā poi ch'ora la strada  
 Per la mano de' Traci  
 Apre sì larga alla mia morte il Fato;  
 Habbia pur fine omai  
 Cotesto mal per me pietoso inganno.  
 Se Tirsi è gito a morte,  
 Colà certo m'aspetta.  
 Ed or, che quì mi scorge  
 Così vicina al varco,  
 Eccol, parmi ch'io il veggia;  
 Mi vien incontro, e mentre  
 Ei porge a me la mano  
 Sarà ch'i volga a lui le spalle? Ah! lassa.

Mel. Or con questi sospiri  
 Finiran le tue fauole:  
 Viue, viue il tuo Tirsi;  
 Oh tu se' discredente,  
 Per lo Ciel, per la Terra  
 Mille volte il giurai, ned'anco il credi;  
 Viue ti dico, e viua  
 Al tu' Amor, al tuo sposo, a la tua vita  
 La sua vita riserba.

Clor. Ed è pur vero? e sia che il creda? viue,  
 Viue dunque il mio Tirsi? Ah! verrà mai  
 Quel dì, che io lo riueggia?

Mel.



P R I M O. 1

Mel. Verrà, se tu l'aspetti.

Clor. E quando fia già mai? Mel. Tosto, non uedi  
 se'l Ciel che i dì rimena  
 La sù girando a suo poter s'affretta?  
 Ma lascia, che a lor tempo  
 Partorisano i Fati;  
 E non voler, che faccia  
 Per immatura morte  
 La tua Fortuna attorte

Clor. Dunque che debbo far? doue? in che guisa  
 Da la mano de' Traci  
 Fia scampo alla mia vita?  
 Già temo, e tremo. Mel. T'ha pur insegnato  
 La speranza a temere

Clo. Vuoi tu, che per li campi  
 In selua, in grotta, in altra  
 Via più remota parte io mi nasconda?

Mel. Ma qual fia mai così remota parte,  
 Oue, mentre persegui armenti, o fere,  
 Non ponga mano il Trace?  
 Sola, bella fanciulla, in luoghi a scosti  
 Non è sicura, oue s'aggira il Trace.

Clo. Vuoi che a lo scoglio i varchi  
 Quiui certo non fia, che armenti, ò fere  
 I Traci ingordi alletti,  
 Io andrò, e se non trouo  
 Prona barchetta al lido  
 Ancor che'l mar poco anzi  
 Turbato anco non posi  
 Pur io v'andrò nuotando.

Mel. Or coresto è già fatto  
 Troppo arditto timore.



A T T O

Nuotando una fanciulla  
 D'irato mar premer il dorso all'onde?  
 Ir a nuoto allo scoglio?  
 Ma non pur anco in barca.  
 Tutta di gente è piena  
 La spiaggia ; il Capitano  
 Lungo esso il lido alloggia .

Clor. Nō fia dunque per me luogo al mio scāpo?

Mel. Io colà verso il mare,  
 Cogli hami, e con le reti ,  
 Quasi intento a pescare, andrò de i Traci.  
 Gli andamenti spiando ;  
 Con più certo consiglio  
 In breue a te ne vegno.

Clor. Ed io misera intanto ?

Mel. Tu quì d'intorno in luogo aperto aspetta  
 Ch'or se sicura, e mentre a te ritorno ,  
 Lascia a me tutto il peso  
 Del tuo amor, nè far ch'altri ti scorga  
 Timida , e fuggitiua ;  
 Se vengon Ninfe all'ombra ,  
 Tu fra di loro in schiera  
 Ridi, scherza, ragiona ;  
 Perche fra l'altre in forma,  
 Se ti veggono i Traci,  
 Sarai men conosciuta ,  
 Ma da quegli occhi tuoi non sò, che luce ,  
 Che in altrui non si vede,  
 Troppo vna risplende ; a tanto lume  
 Non potrai star nascosta ;  
 Fa che quasi per vezzo  
 Sparsi intorno alla fronte il crin disciolto



P R I M O.

6

*Le tue belle sembianze  
Vada in parte adombrando;*

*Tanto parrai men d'essa  
Quanto parrai men bella*

Clor. *Ecco non pur il crine  
Ma'l uelo ancor disciolto;  
Oime; son troppo inculta.*

Mel. *Nè sè però men bella.*

*Or il più fido schermo,  
Nell'accorto parlar tutto è riposto;*

*Sai ben come apprendesti*

*Sin da bambina à fauellar, quand' altri*

*Del tuo stato chiedesse Clor. il so. Mel. veggia*

*Se ten rimembra attendi;*

(ma

*Come è tuo nome? Clor. Clori.*

Mel. *Onde sè tu? Clo. di Smirna.*

Mel. *Figlia di cui. Clo. d' Armilla, e di Melisso.*

Mel. *Tirsi? Clo. Non so chi sia.*

Mel. *Filli. Clo. Non la conosco.*

Mel. *Tracia? Clo. Mai non la uidi. Mel. appunto*

*Così conuien che parli;*

(appunto

*E non fallar s'hai pur la uita a grado,*

*Non è già chi n'ascolti?*

*Vien dal Bosco una Ninfa*

Clor. *Oh ella è Celia, quella,*

*C'hà meco à parte il cor, quella, che dianzè*

*Smarrita, io già cercando.*

Mel. *Hor con lei ti dimora.*

A T T O  
S C E N A. I I I.

Clori , Celia .

**O** Dolcissima Celia.  
Appena colsi i fior, ch'io ti perdei,  
Ma dove e gli occhi, e'l piede  
Sì turbata rauuolgi?  
Sdegni ch'è ti riueggia?  
Deh che noui portenti  
Sul mio primo apparir à le tue case  
Tu m'accogliesti appena  
Con vn cotai sorriso,  
A cui non rispondea per gl'occhi il core;  
Poscia nell'abbracciarmi  
Con le braccia cadenti,  
Non mi stringesti il seno, e da l'estremo  
De le gelate labra,  
Parue cader non iscoccar il bacio;  
Indi con fioca voce  
Non sò, se pur dicesti  
Ben venga Clori:  
Io non t'udij già dir (come soleui)  
Mentre pur ti fui cara;  
Cloridi vita mia;  
Poi ti sei data à gir intorno erranda  
Torbida, e lagrimosa  
Io ti seguò, tu fuggi,  
Io t'parlo, e tu taci,  
Io ti miro, e tu piangi,  
Si m'odij forse ingrata?

E che



P R I M O. 7

E che feci io, per che tu deggia odiarmi?

Anzi, che non fec'io

Perche tu deggi amar mi? Hor s'iam noi d'esse

Se' tu Celia, ed io Clori,

Cel. Odolor, che m'uccidi;

Deh lasciami sol quanto

Or a costei risponda,

E'l mio dolore, e la mia morte asconda.

Clo. Così dunque, è scortesese,

Nieghi à me quelle voci,

Quelle, che spargi al vento,

A cui fia più, ch'io parli,

Se tu non mi rispondi?

Che fia, Lassa, di me se iù, che sola

Raddolcisci tal or i miei tormenti,

Se' iù, che mi tormenti: oime che questo

E forse ancor dell'alta mia sventura

Qualche fero prodigio;

Vuol forse il Ciel, che sieno

Le mie lagrime eterne; or ch'ei mi togliè

Chi talor le rasciuga,

Cel. Ahi Clori vita mia. Clo. Quel vita mia

Tratto è di bocca à forza;

Non l'hà mandato il core, io l'riconosco.

Cel. Or simuli chi puo, che la mia lingua

Non sà d'sdire al core,

Odi Clori: nè dico

Clori di vita mia,

Perche tu mi sè cara,

E la mia vita amara,

Non son più Celia, e vero,

Ma qual ch'è sia, me stessa, e non altrui.



A T T O

Hò pur in odio, e fuggo:  
 Ecco fin doue lece,  
 Che di me si ragioni:  
 Tu lascia omai ch'è vada  
 Per li secreti horrori  
 De le romite selue,  
 Oue fra l'ombre oscure  
 Me stessa ò non riueggia.  
 Clor. Oime che noua Stella  
 Contro te nata in Cielo  
 A tal dolor ti mena?  
 Ch'ì ti lasci? non mai,  
 Fin ch'io non odo almeno il tuo malore;  
 Ma ch'esser può, che turbi  
 Fuor d'amorosi impacci  
 Il tuo felice stato?  
 Vdij pur mille volte  
 Cantar da le più saggie;  
 Non sà che sia dolore  
 Chi non conosce Amore.  
 Or che sia dunque aurai  
 (Mira grandi sciagure)  
 Frà l'altre Ninfe in qualche dì solenne  
 O saettato, o dardeggiato in vano?  
 Aurai forse perduto  
 Quel bell'arco d'Auorio  
 Ch'io non tel veggio al fianco; ouer è morto  
 (Ma questo s'è, che fora  
 L'estremo de i dolori) il tuo bel Capro?  
 Cel. E fù ben egli almeno  
 Cagion de la mia morte,  
 Per lui rimasi in preda

D'Euristone



P R I M O . 8

D'Eurione Centauro,  
Principio orrendo (oime) del mio martoro.

Clor. Tu preda de Centauri? e come? e quando?  
Deh sì noua fortuna.

Non mi tacer almeno.

Cel. Te la dirò; ma d'altro  
Non mi richieder poscia.

Clor. Come à te piace. Cel. Or odi,  
E quando t'aurò detto,  
Come rapita fui, vo' ben che sola  
Tu mi rilaschi all'ora.

Clo. Deh segui omai. Cel. Quel giorno  
Che ru per gir alle solenni feste  
De la gran Madre all' Isola sacrata  
Venisti alle mie case a tor congedo,  
Io per frenar il pianto,  
Quasi presaga (oime) che à maggior vopo  
Sparger poi ne douea,

Mi diedi à sola z ar con quel mio Capro,  
Che gi' à tutte solea.

Consolar le mie penè.

Mentr' io non ebbi inconsolabil pena.

Questa fera gentile, o'n sua sembianza

La mia crudel Fortuna, in mille guise

Cò suoi scherzi mi trasse, infìn al lido,

La' ue sì presso al bosco il Mar s' in oltra,

Che v' à l'ombra à nuotar, vien l'onda al

l'ombra.

Or quiui mentre io coglio.

Le vergate Cochiglie,

Per intrecciarne un bel collaro al Capro,

Eccomi dietro un irito calpestio



A T T O

Di corrente animale ,  
 E uolgo gli occhi appena ,  
 Ch' à le spalle mi veggio  
 Non so se huomo, o fera ,  
 Che nel furor del corso  
 Le più minute arene  
 Coi piè mi sparge al volto ,  
 Quinci gli occhi ferrando ,  
 Senza veder da cui  
 Sento lassa rapirmi .  
 Volli gridar, ma non ardè la voce  
 D'uscir, che per timore  
 Fuggi tacita al core ,  
 Ond'io già quasi morta  
 Non prima in me riuenni ,  
 Che mi vidi portata in mezzo al bosco ,  
 Vidimi fatta (oime) d'orribil mostro  
 Inevitabil preda ,  
 Mi uidi (e iremo a rimembrarlo) in braccio  
 A quel Centauro, a quello ,  
 Che potrai ben, se tanto  
 Aurai di corne gli occhi  
 Veder tu stessa al Tempio .  
 Clo. Ah che solo in udir mi raccapriccio .  
 Cel. Quiui ad'un forte Cerro  
 Stretta legommi, e rinforzò i suoi lacci  
 Cò la mia lūga Chioma, ah Chioma ingrata  
 O mal nudrita Chioma ,  
 Poscia venne il crudele  
 A prendermi dal piede. ambe le gonne ,  
 E tutte in una scossa  
 Fin da caposquarciole.



Or pensa tu s'all'ora  
 Si fe per onta il mio pallor vermiglio.  
 Io che mirando'l Ciel con alte strida  
 Chiedea là suso aita  
 Abbaasai gli occhi à terra, e mi pareo  
 Con le palpebre chine  
 Sotto gl'occhi coprìr l'ignude membra;  
 M'addoscia ch'io m'annidò  
 De l'empio suo talento,  
 Sospirando ver lui; Eccomi, disse,  
 Alle tue brame acconcia, or uien, satolla  
 La seclerata fame. Clor. E perche adunque  
 Così infelice prego,

Cel. Accio che diuorata  
 Nel uentre ingordo almen fossi coperta.

Clor. E credi che i Centauri  
 Manuchin lo fanciulle,

Cel. Nerea nol crede, e se ne rise all'ora,  
 Che cio te raccontai,  
 Ma dà perche uoleamò  
 Auer legata ignuda,  
 Se non per trangugiarmi à suo bell'agio  
 Così uiso, e guizzante à membro, à membro,  
 Onde già mi uenia  
 A' braccia aperte in contra  
 Già mi ghermiva il seno,  
 Quand' ecco due Pastorè  
 Quiui sboccar correndo.

Clor. Oh teo anch'ia respiro, e chi far questi  
 Dal Ciel pietoso al tuo soccorso eletti,

Cel. Aminta di Sireno, il cacciatore,  
 E Nisa un forestiero;



A T T O

*Cui non conosci ; hai la ssa ,*

*Clor. Ancor tu ne sospiri? Cel. Ed' hò ben onde.*

*Clor. Mà come quiui in sì rimota parte*

*Condusse la Fortuna*

*Duo Pastori ad un punto?*

*Cel. Era Aminta à la valle , ou' egli staua.*

*Presso à i lacci in aguato*

*Era Niso alla spiaggia , ou' in quell' ora.*

*Da lontane contrade.*

*L' auea gittato il Mare*

*Ma tratti alle mie strida.*

*Fur quiui ambo in un tempo. In arriuaudo.*

*Stoccò l'un l' arco e l' altri auuentò l' dardo;*

*Nè l'un, nè l' altro in vano; ond' il Centauro.*

*Leggiermente ferito ,*

*All' omero sinistro, al braccio destro*

*Poco sangue versò, molt' ira accolse :*

*Quì s' appicò tra loro.*

*Sanguinosa battaglia, ou' il superbo.*

*Sdegnando, che duo' soli*

*Gioninetti Pastor potessin tanto.*

*Regger al suo furore ,*

*Per far l' ultimo colpo, ond' ei credè.*

*D' uccider ambo à un tratto,*

*Alto l' asta vibrando,*

*L' arbor c' auea di me forse pietade.*

*Fra gl' intricati rami.*

*A lui di man la trasse, all' or sentendo*

*La man senz' arme , e senza core il core.*

*Tosto e fù volto in fuga;*

*E mentre in verso il Monte si rinselua*

*Ecco la sua Fortuna in frà quei lacci.*

*Cha*



P R I M O. 10

*Che tesi hauea per grosse fiere Aminta  
A traboccar nel mena. Clor. E così resta  
Nobile preda il predator superbo.*

*Cel. Seguiuano i Pastori,  
Ma poch'indi lontano  
Caddero à terra,  
Versando per le piaghe  
Vn torrente di sangue,  
Che à piedi miei sen corse,  
Messaggero mortal chiedendo aita;  
Gran cosa Clorì udrai, ned'è men Zogna;  
Io per pietà sì forte all'or mi scossi;  
Cha i forti lacci infransi,  
Fransi quei lacci all'ora  
Per la pietà d'altri, che per me stesso  
Ben mille volte in prima  
Tentato auea di rallentar in vano,  
Quando sciolta mi uidi  
Per poco non mi diedi à correr nuda,  
E mira strano afferto.*

*Clor. Ma che dicesti ancor, che non sia strano?*

*Cel. Giunta frà i due giacenti  
Semiuiui Pastor quando io dourei  
Da le ferite almeno  
Raccor cò' ueli il sangue  
Or l'uno, or l'altro i miri;  
Ver l'un, uer l'altro i mouo,  
Bramo pur d'aiutar ambo ad un tempo,  
E nullo aiuto in tante  
Non sapendo à cui dar l'aiuto in prima,  
Al fin pur cominciai ne sò da cui:  
Però che menzre à l'uno*

*Porgem*



A T T O

Porgea la mano aitz,  
 Cor eua all' altro il core,  
 Ned io sapea da cui mi fossi in tanto,  
**Clor.** E che facesti ai fin? **Cel.** Quant'io potea,  
 E nulla omai poiea.  
 Ma gli url' spauentosi, ond' il Centauro  
 Fremendo contra' l' Ciel fea trà quei laccà  
 Tutta da lunge rimbombar la valle,  
 Trasfer Ninfe, e Pastori in quella parte,  
 Oue poi ch' ebb' r uisto  
 Duo' sommeresi nel sangue, vna nel pianto,  
 Tosto portaro i duo' feriti a casa  
 Del buon Vecchio Siren Padre d' Aminta.  
**Clor.** E viuono ei? son risanati ancora?  
**Cel.** Ciò non sò dir. **Clor.** Mà come  
 Curi dunque s'è poco  
 La vita di color, che per tuo scampo  
 La vita non curar? Se ben ingrata,  
**Cel.** Clorè non più fia l'ora  
 Del douuto silenzio,  
 Dissi quanto chiedeu:  
 Or vado, oime, che veggio?  
**Clor.** Che uede là costei, per onde volse  
 Così repente in altra parte il piede?  
 O Celia, egli è un Pastore, e sembra Aminta.

SCENA QVARTA

Aminta.

**L** O dato il Cielo' terno,  
 A ricalcar i campi.

Arrespi



A' respirar à l'aura,  
 A' riueder il Sole.  
 Santi Numi del Ciel se quando umile  
 A' voi por si i miei prieghi,  
 A' queste membra essangui  
 Vostro fauor die vita,  
 Date anco spirto all'alma,  
 Ora ch' i uò deuoto  
 Per adorar il Sole, e sciorre il voto.  
 Io uò per adorare  
 Il Sol? mà lasso doue  
 E' l'idolo del Sole?  
 Io uado à sciorre il voto  
 Al Sol, perche son uiuo.  
 Ma doue è la mia uita?  
 Io non ti veggio, o Celia; e tu pur sei  
 La vita del mio core,  
 Tu l'Idolo del Sole.  
 Oue se', oue se', doue t'ascondi?  
 Celia, folgor del Cielo  
 Venisti in un baleno  
 A' ferir, e sparire;  
 Tu mi fuggisti all'or, ch' i' non potea  
 Trar da la morte il piede, or in qual parte  
 N' andrai, ch' io non ti segua?  
 Per le più scure selue,  
 Per le più cupe valli,  
 Godrò pur di seguire, ancor che in vano  
 Del leggiadretto piè l'orme fugaci.  
 Godrò di gir lambendo  
 La uetu ponì l' piede,  
 Conoscerollo à i fiori

A T T O

Que saran più folti :  
 Godrò di sugger l'aria  
 Che bacia il tuo bel volto.  
 Conoscerolla all'aure  
 Que saran più dolci.  
 Godrò d'ir vagheggiando  
 Ne le vermiglie rose ;  
 Ne i candidi ligustri ;  
 Nelle dorate spiche ,  
 Nel Sol , e nelle Stelle  
 Le tue sembianze belle.  
 Ma stolto in van raggiero  
 Gli occhi al Cielo, à la terrà ;  
 Veggio ben gigli, e rose, e veggio'l Sole,  
 Ma Celia non appare,  
 Ne senza lei non veggio  
 Ne colorati i fiori,  
 Ne rilucente il Sole.  
 O di uina beltade  
 Troppo morte sembianze,  
 Troppo incolto pittore.  
 Vieni tu Celia, vieni.  
 Tu sola puoi compire,  
 Tu sola a te simile il mio desire.  
 Odo io fischiar da lungi, è Niso? è d'esso,  
 E viene à la mia traccia,  
 Caro Niso, non puotè  
 Far senza me breuissima dimora :  
 Nè fia che mentre in Sciro  
 Costui farà soggiorno il veggian mai  
 Lungi dal fianco mio le Stelle, o'l Sole.  
 Or che farò? come potrò celargli.



I miei giri amorosi?  
 Io son nouello amante;  
 Ei seppe amar sin da fanciullo, e portò  
 In giouinetto sen canui amori:  
 Meglio è ch'io me gli scòpra,  
 Saprà fors' anco dar col suo consiglio  
 Qualche aita al mio male.  
 Ma fia ch' Aminta, Aminta il cacciatore,  
 Il nemico d' Amore  
 Or si discopra amante?  
 Mi vergogno, e non oso:  
 Farò, come dicea  
 La maestra d' Amore, scoprirolli  
 E' Amore, e non l' amante, andrò mostrando  
 Il foco del mio Amor nell' altrui seno.

## S C E N A V.

Aminta, Niso.

**O** Ve ò Niso? Nis. Ad Aminta:  
 Ma doue Aminta senza Niso? Am. al  
 Nis. Verrò teco, ma lascia (Tempio  
 Che quì respiri, Aminta, io son già stanco  
 E sanata la piaga,  
 Ma non è fermo il piede,  
 Ei trema, e treman gli occhi,  
 E par che male il cor d' ambo si fidi.  
 Am. Che merauiglia? appena abbiám lasciato  
 Quelle otiose piume,  
 In cui mentre feriti  
 Ambo giacemmo al buio

L'innamo-



A T T O

L'innamorata Luna

Andò tre volte a farsi bella al Sole.

Nis. E pur iù s'è leggiero

Giù irabendo per la spiaggia il fianco,

Che mal potean seguire

Il tuo passo i miei sguardi.

Am. O Niso, una dolcezza,

Che spirar nouamente

Parean la Terra, e'l Cielo

Lusingandomi il core,

Potea ingannarmi il piede,

Che senza toccar terra

Quinci mi già portando

Nis. Vedrai che qualche boscareccio Nume

E venuto a portar pe i campi in braccio

Il fanciullin d'Aminta.

Am. Non rider nò, che sù ben forse un Nume

Del Cielo, e nò de' boschi, un Nume alato

Che fà volar altrui senza auer l'ali.

Tropo auanti mi scopro.

Nis. Qualche beffa gentile

Hor contro Amor s'ordisce,

O beffando d'Amore

Non ischerzar d'Amore,

Non è fanciul da scherzar seco, Amore.

Am. M'ingiurà a torto, io non son tale, ò tale

Non m'hai tu scorto almeno.

Nis. Io nò: ma non sù già Ninfa, ò Pastore,

Où ti giacea ferito,

Chè parlando di te non mi narrasse

Come ta tua d'amor saluatichezza;

E mi diceano appunto,

Che



## P R I M O.

13

Che tu d' Amor non parli  
 Se non rampogni, e beffi, e che indi altero,  
 Quasi de' suoi dispregi,  
 Tu le tue glorie attenda,  
 Ounque altro Pastore  
 In quercia annosa, o n tenerella scorza  
 Fece scriuendo le sue fiamme eterne;  
 E tu quiui il tuo nome incidi, e il fregè  
 D'un titolo inumano,  
 Aminta cacciatore  
 Inimico d' Amore.  
 E vuoi far del' amante ?

Am. Ciò non fece io, mà sarei forse il primo  
 Inimico di amor, che vinca amore?

Nil. Voglialo il Cielo, ò s'io vedessi un giorno  
 Frà nostre schiere Amore  
 Trarsi legato Aminta,  
 Arderei forse all' hora  
 Di a prir auanti gli occhi tuoi la piaga,  
 Che chiusa il cor mi rode,  
 Oue or non oso appena  
 Muouere pur un sospir, che tu mi veggia.  
 O quanti io ne rimando  
 Fin da le labbra al core, e se pur quindi  
 Algun ne scoppia a forza,  
 Temo, che iù ten' rida,  
 E meco Amor si addiri,  
 Che auanti i suoi nemici  
 De' suoi tesori io sparga.

Am. Niso ti inganni, anche io  
 Sò de gli altrui sospiri  
 Hauer omai pietade,

Così,



A T T O

Così, deh, sapest'io  
 Porger aita à chi d'Amor sospira;  
 Forse anco egli viurebbe  
 Vn pastorel, ch'è già condotto à morte.  
 Mà tù, cui noto è per lung'arte Amore,  
 Odi'l suo caso, e mira,  
 Se per la costui uita  
 Fia nel regno d'Amor consiglio, ò scampo

Nis. Io nel Regno d'Amore  
 Altro non fo, che l'arte  
 De lo stillar il pianto  
 Alla fiamma del core.  
 Arder, e pianger solo  
 Altro non so d'Amor; ma quel pastore  
 Conoscol'io? Am. tu lo conosci, e l'ami  
 Al par de la tua uita. Nis. e la sua Ninfa

Am. La più leggiadra, e bella,  
 Che ne i campi di Sciro  
 Spiegando'l crin al vento  
 Tenda le reti all'alme.  
 Ma di lei poscia io voglio,  
 Che del misero amante  
 Odi l'istoria in prima  
 Dolente sì, ma breue;  
 Poi, ch'in breue ora ei fù condotto a morte  
 Fù costui ad Amore  
 Anch'ei ritroso un tempo;  
 Ma uolle il suo destino,  
 Che un dì per la salute  
 D'una Ninfa gentile  
 Fosse ferito anch'egli. Nis. e la ragione è  
 Am. Altra volta l'udirai; or tu m'ascolta



Colei fin quì pietosa  
 Ben mille volte, e mille  
 Sopra'l ferito send  
 Calde lacrime amare  
 Distillaua piangendo,  
 Ed'intorno la piaga  
 Con soauì sospiri  
 Dolcemente soffiando,  
 Come se mormorato  
 Magici incanti hauesse,  
 Sen'portaua il dolore;  
 Or mentre ella sì dolce  
 Con medica pietade  
 Già curando al Pastore  
 La ferita del sen, gli ferì il core.  
 All'or che lo'nse lice  
 Sentì'l colpo mortal richiese aita,  
 Ma fatta ella ad un punto  
 Di pietosa crudel ratta fuggendo,  
 Mai più non la riuide.

Nis. O' gratioso Aminta, ed e ben forza  
 Ch'ora frà queste braccia  
 Mille uolte io ti baci.

Am. Che? forse dunque intendi  
 Chi sia'l Pastore amante?

Nis. E non vuoi ch'io l'intenda,  
 Ancorche tu'l suo nome  
 Così n'adombri, e taccia?

Am. Dillo tu stesso, io certo  
 Vergognando per lui par che non osi.

Nis. Io l diro, e se uoi ad alta uoce  
 L'andro cantando ancora;

Egli

A T T O

Egli è Niso, egli è Niso.  
 Non arrossir per me, ch'io me ne pregio  
 Tù uà pur; e disciolto  
 Dagli amorosi lacci  
 Alza superbo il collo;  
 A' me'l mio giogo e caro:  
 Niso e'l Pastore amante,  
 E Celia e, che pietosa  
 L'hà ferito, e crudele  
 Ora l'ancide, e fugge.  
 Per Celia (oime) per Celia  
 Tu'l sai, ne fia ch'io'l nieghi,  
 Per lei sospiro, & ardo.

Am. Tu per Celia? mi beffi  
 Non farai già, ch'io'l creda,  
 D'altr' esca el' ardor tuo: ne' tuoi sospiri  
 Altro nome ri suona. Nis. E non mi cre  
 O' pur vuoi con quest' arte  
 Per la mia noua fiamma  
 Ripigliar il mio errore?  
 Schernir la mia inconstanza?  
 S'hò d'altr' esca altro ardore,  
 D'altr' esca incenerita  
 Cieco ardor senza fiamma  
 Sol mi rimane al core.  
 E se ne i miei sospiri  
 Altro nome ri suona  
 Nome senza soggetto un'ombra vana  
 Vna spenta beltà (oime) sospiro.  
 Hor sol di uiuo ardor ardo per Celia  
 E morirò certo Aminta,  
 Se non m'aita à ritrouarmi aita.



Am. Lasso, mi chiede aita  
 E se mi fere à morte,  
 Ma ne pur anco il credo, e come è quando  
 Ne diuenisti amante?

Nis. Mentre colà ferit o  
 Io giacea quasi estinto  
 Dal grembo de la morte  
 A l'aura de' sospiri  
 Sono due crude Stelle  
 (Mira infausto natal) nacque'l mio Amore,  
 Amor figlio di morte  
 Somiglia la sua madre,  
 Ancide, ed ei non muore,  
 Ond'io morirò, nè fia  
 Che morto anco non ami.

Am. Ad un varco, ad un laccio ed in un tempo  
 Fè doppia preda Amore.

Nis. Ma ben che sì r'inganna  
 Tu'l sai, però che giui  
 In persona d'altrui di punto in punto  
 Raccontando'l mio mal. Non so già come  
 Si fe nel mio silentio altrui palese,  
 Forse dormendo in sogno,  
 O uaneggiando à morte all'or che l'alma  
 Suol diuenir più saggia.  
 Narraua per suo scampo il mio dolore.  
 O pur di sua fiera zia  
 Altièra uantatrice  
 Celia istessa il ridice.  
 Tu non di nulla Aminta? Aminta sembrò  
 Isbigottito, oue sei tu? non m'odi?  
 Qual sì forte pensiero

B Ti

A T T O

*Ti rapisce à te stesso?*

*Am. Arde Niso per Celia? e si non finge?*

*Mà di, s' altro Pastore*

*Per Celia ardesse anch' egli,*

*Come ti senti il core?*

*Lasciaresti il suo ardore? Nis. anzi la vi*

*Oime tu mi trafiggi,*

*S' egli è vero, io son morto.*

*Am. Morto ben io più tosto; or ti consola;*

*Così parlai da scerzo.*

*Nis. Lascia cotesti scherzi,*

*Son troppo duri Aminta. Io tel perdono;*

*Perche d' Amor non senti.*

*Am. Hor quanto haurò di spirito*

*Vò ch' à tuo prò s' adopri;*

*Mà l' ora è tarda il Sole*

*Già si fà d' alto a riueder le valli.*

*Andiamo, oue Narete*

*Per la pòmpa del voto*

*Presso'l Tempio n' aspetta. e fors' ancora*

*Del indugio si duol Nis. Và ch' io ti seguo*

*Ma se vuoi pur ch' io uina*

*Il mio soccorso affretta,*

*Che breue tempo vuole*

*A' spirar vn che muore.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Oronte . Perindo . sire-  
no . Ormino .



*Viui rimangan gli altri ,  
Tu mi segui Perindo , e ven-  
gan teco,  
Que' duo vecchi Pastori ,  
Vien tosto Ormin, non odi?*

Si. *O. Là doue trema il cor non corre il piede .*

Perin. *Siam quì, Signor; mà vuoi  
Tu senza serui gir senza soldati  
Quinci soletto errando ?*

Oro. *Per sì dolci campagne  
Trà mansuete genti  
Non è vopo di gir cinto di squadre ;  
Vengo fuor de le tende  
Perche ristori in questi campi ameni  
La dolcezza del Ciel gli orror del Mare.  
Ma non par che de' campi  
Sappia goder, chi vuole  
Per campi gir con Cittadini onori .  
O caro praticello,  
O leggiadro boschetto :  
Mira di che bell' ombre  
Incontra' l Sole i suo' fioretti àmmanta,  
Ecco appunto una scena*

A T T O

*Pastorale, à cui fanno  
 Quinci'l Mar, quindi i colli, e d'ogn'intor  
 I Fior le piante, e l'ombra, e l'onda, e'l Gio  
 Vn Teat' o pomposo, Amici auanti  
 Què dou'or così dolce  
 Spira l'aura posando,  
 Seguirò di que' figli  
 La fortunosa istoria.*  
**Orm.** *Deh per pietà; Signor; dimmi; vi' egli  
 Tir s' l' mio figlio? dimmi  
 Prima se uiue il resto  
 Dirailo poi à tuo bell'agio. Oro. V dite,  
 Poscia che de' Fanciulli  
 La turba numerosa ebbi condotta  
 Auanti al gran Signor nella gran Sala,  
 One pareua vagir nascere il Mondo;  
 Mentre si fea di lor distinta mostra  
 Quì doue apparian gli altri  
 Cotai saluatiche m,  
 Arditi, e baldanzosi i vostri figli  
 Innanzi al Rè con sì leggiadri vezzi  
 Bamboleggiando ad attegiar si diero,  
 Ch'inteneria pur quella grand'alma,  
 Quasi con un sorriso  
 Temprò'l seuerò aspetto,  
 Indi la man porgendo,  
 La man ch'usaua e solo  
 A' trattar armi, e scettri,  
 Lusingò lor le vermigliuocce gote,  
 E se non le baciò sen vide almeno  
 Fin sù le labra il bel desio del core;  
 Poscia ver me dis' egli; Attendi, i' veggio*  
 In



In questi due bambini alma sì belle,  
 Ch' à non volgere impresa  
 Forz'è che'l Ciel gli scorga,  
 Se ne' sembianti umani  
 Scrive i suoi Fati il Cielo, e s'io gl'intendo.  
 (Ne d'huomo e già, ch'a par di lui gl'intèda)  
 Ond'io non vo' (soggiunse)  
 Ch' frà gli altri Fanciulli al gran Serraglio  
 Sian questi due condotti:  
 Ma fia tua cura (Oronte)  
 Farli nudrir ad altri studi in Corte.  
 Io così feci, e sì mi furon cari,  
 Che senz' Figli auer senz' esser Padre,  
 Prouo pur il mio core  
 Per gli altrui Figli anch'ei paterno amore.  
 Or mentre, che i Fanciulli  
 Crescean con gli anni; in loro  
 Cresceua innanz' à gli anni  
 Il senno, e la beltade;  
 Ma tutto e nulla; odite  
 Meraviglia genile; Amor Fanciullo  
 Con lor cred'io scherzando  
 Si come à punto in tra' Fanciulli auuiene,  
 Per fortuna ferilli,  
 E sì gli venne fatta  
 Gran piaga in picciol core, o che dolcezza  
 Era veder duo' Fanciullini Amanti  
 Trattar lor vezzosissimi amoretti  
 Con lingua ancor di latte balbettando,  
 Saper chiamar, prima che mamma; Amore  
 Cominciauano appena  
 A trar l'aure uiali

A T T O

Che sapean sospirare  
 I sospiri d' Amore, aueano appena  
 Gli occhi aperti alla luce,  
 Che sapean vagheggiando  
 Vibrar guardi amorosi.  
 Vedeuansi tal' ora  
 Con la man tenerella,  
 Che mal pur sapea dianzi  
 Le tette careggiar de le nutrici,  
 Fatta all' arte d' Amor pronta, e sagace  
 Lisciarsi il uoluo, inanellarsi il crine,  
 E quando pare a lor d'esser più belli,  
 Correansi ad abbracciar quasi di furto  
 Con dolcissimi baci.  
 Così amoreggiando i pargoletti  
 Pargoleggiaua Amore.  
 Quinci de l' amor loro  
 Innamorato il Rè mi disse vn giorno;  
 Effetto esser non può d'età sì acerba  
 Vn sì maturo Amore,  
 E vien dal Cielo, è'l Cielo  
 Non opra in vano, è forza,  
 Che sieno un dì consorti  
 Io'l vo', che'l Cielo il vuole.  
 Ah che troppa alto è'l Ciel, ne giunger può  
 La mente umana à suo voler là suso.  
 Ammalà il gran Signor, e già si crede  
 Vicino al giorno estremo,  
 Già si dispone all'ultima partita,  
 Ne fra le graui cure, od' in quel punto  
 Auea ingombro il cor, pose in oblio  
 I suoi diletti amanti

Che



Che fatti à se condur; Figli (lor disse )  
 Io moro, à me non lice  
 Di veder voi consorti  
 Troppo matura i' son, voi troppo acerbi,  
 Sposi u' droui almen di questo nodo.  
 Capace è ben la vostra etade; e' l' senno:  
 Porgeteui le destre, e' l' Ciel secondi  
 Di tenerella man Fede sì pura.  
 E i frà lieti, e dolenti  
 Si dier la mano, e si baciâr piangendo,  
 Il Rè quì trasse in tanzo  
 Di sotto all' origliere vn cerchio d' oro,  
 Intorno à cui scolpite  
 Eran note d' Egitto, e per suggello  
 Impressati di lui la sacra imago.  
 Doppio era il Cerchio, e ciascheduna parte  
 Facea, benchè diuisa vn cerchio intiero ?  
 Ma rimanean le note oscure, e tronche,  
 Il Rè partillo, ed a' nouelli sposi  
 Cintone il collo ignudo ;  
 Questo sarà (Dis' egli)  
 Del vostro amor memoria,  
 Ed anco del mio Amor s'è segno un giorno:  
 Poi si riuolse in altra parte, e credo  
 Per contenere, o per celare il pianto  
 All' or indi i' li uolsi e' ncontanente  
 Con le cose più care al mio Castello  
 Condur li fei, temendo  
 ( Ostolta prouidenza )  
 Le stragi, e le rapine,  
 Che foglion celebrar l' esequie a' grandi,  
 Sparge la fama intanto



A T T O

De la mortz del Re fallace grido:

Chi la bramaua di le ggiero il crede;

Il Re di Smirna il crede,

E fatto ardito, di repente affale

I confini di Tracia, indi s'auuanza

Fin al Castello, e con nocturno assalto

Il prede, il preda, il brucia. Or. Ed arser quiui

(Ahi lasso) i nostri figli? Oro. Vn de' miei serui

Che frà l'ombre del sonno

A' nemici inuolssi,

Narrò, ch'ambeduo ui ui

Vn Soldato di Smirna

Là di mezo l'incendio

Li ritolsè à le fiamme.

Orm. E viuon dunque prigionieri in Smirna?

Oro. Ne temo, V. li. e, Arriuua

Dell'armi predatrici il suono in Corte.

Il Re sol tanto auua di senso, e vita

Che basto per udirlo, ode l'ingiuua,

S'adua, e l'ira il freddo sangue acceso

Arresta entro del cor l'alma fugace,

Perch'ella sia del suo furor ministra;

Ma'l nemico fllon, com'ebbe udito,

Che pur uia colui

La cui cre duta morte

Sol l'auua fatto ardito,

Così fù uolto in fuga, e per temprare

L'ira del Re, e per fuggir più scarco,

Ne rimando in Bisanzio

Le spoglie, e i prigionieri. Orm. E i nostri figli

Oro, Questi solo mancar, mancar sol questi,

Che solo il Re chiedeva, onde più fero

Guerra



SECONDO. 19

*Guerra immortale al Re di Smirna indice,  
Se non gli rende intatti,*

*Non so s' i deggia dir; i serui, o i figli,*

*Quegli niega d'auerli,*

*Questi creder not uole,*

*Perche uole i Fanciulli, o la uendetta.*

*All'or si venne all'armi,*

*Per cui distrutto giace*

*Il paese di Smirna,*

*Onde non e ch'io spero*

*Di riueder mai più quei figli altroue,*

*Ch'andammo in uan cercando*

*Fin sotto à le ruine*

*Di quel cadente Regno.*

*Orm. O miseri Figliuoli*

*Sir. O più miseri padri.*

*Oro. Miseri Figli, e padri.*

*Ma pur felici intanto,*

*Che nella lor miseria hanno uersato*

*Lagrim il Re mille, e mill'altri il sangue.*

*Orm. Di lagrime e di sangue*

*O infelice ristoro.*

*Peri. Piangono i vecchiarelli, e de lor pianto*

*Oronte ancor si turba,*

*Meglio e ch'io ne distolga, omai Signore,*

*Vedi ch' à mezo il Cielo il Sol si libra*

*Per correr più uelace in uer l'ocaso,*

*Esai che non abbiamo*

*Scielti Fanciulli ancor ne pur la tromba*

*Annunziatrice del tuo arriuo in Sciro*

*Sonando e gita ad assemblargli al Tempio.*

*Oro. Torniam dunque à le tende, e uoi pastora*

A T T O

Per altro ombroso calle  
 Conduce temi al Mare, e vi consoli  
 Che uiui, o morti ouunque sian que' figli  
 Forza e che sian graditi  
 O da gli huomini in Terra,  
 O da gli Dei nel-Cielo.  
 Ser. O pietoso Signore,  
 Te pur consoli il Ciel, quanto noi siamo  
 Inconsolabilmente consolati.

SCENA SECONDA.

Serpilla. Celia.

**E**H Celia. Cel. Oime, di piano. Ser. E che  
 pauenti?  
 Cel. Vedi colà mio Padre. Ser. Egli sen parte  
 Non pote udir; mà in uano  
 A me t'ascondi, omai quei tuoi sospiri.  
 Ch'ora spargeni al Ciel mentre c'edeui  
 Che sol t'udisse in questo bosco'l Cielo,  
 M'han ridetto il tuo male, or ti consola,  
 Ch'è mal d'Amore, e non di morte, e male  
 Che fà nascer le genti, e non morire,  
 Ma che riguar di? volgi  
 Ver me coresto uiso, ah ah se tace  
 Vergognando la lingua, odo che parla  
 Rosseggiando la gola,  
 E dice in sua fauella,  
 Ch'è la fiamma del core auuampa anch'ella.  
 Deh s'ami, e perche uoi  
 Vergognando celarlo?

Celi



Celi nel cor , ne porri  
 Nella fronte l' Amor chi l' hà rugosa,  
 Ch' una pulita guancia  
 E bel Teatro, in cui uenga dal core  
 A far di se pomposa mostra Amore .  
 Amai anch' io'l mio Sciro, e la tua madre  
 Arse d' Ormino anch' ella ,  
 Ne tace mo per onta.  
 S' ode ancor per le ualli  
 L' Eco de' nostri Amori  
 Ama Egeria Filisco , Vrinda Armillo ,  
 Amaranta Licandro, e la tua Clori  
 La bella, e saggia Clori,  
 Clori, colei , che tanto  
 Sembra d' Amor nemica ce se nol sai  
 Viue solo, e respira  
 Mentre d' Amor sospira :  
 E se pur de' suo' amori  
 Non parla à te, che sorda  
 Forse d' Amor non senti ,  
 Meco per:ò nol tace .  
 Odi quel, che men' disse  
 Vn dì mentre i' sdegnosa  
 La riprendea di core ,  
 Senz' a Amor dispietato.  
 O Serpilla, Serpilla  
 (Mi vi spose piangendo)  
 Senz' amante son' io, non senza amore ,  
 Amo d' altre contrade  
 Altro Pastor , e tale,  
 Che ben che forse estinto  
 Giaccia sotterra , i uo' però che solo

A T T O

Il Cener di quell'ossa  
 Sia l'esca del mio joco ,  
 O fanciulla gentile ,  
 Felice à cui è dato  
 Arder sol d'una Fiamma. Cel. O me infelice  
 Ser. Or che ti duole? e fo se  
 L'infideltà d'un disleal amante  
 L'empia cagion del tuo dolore? Cel. Ah taci ,  
 Taci Serpilla, e non uoler ch'i sopra  
 L'orror de la mia piaga. Ser. Or non m'apo, i?  
 Ah così uà figliuola ,  
 Nel cor dell'huom vedrai  
 Palullar gli amorette  
 A guisa di colombi ,  
 Que mentre, che l'uno  
 Hà l'ali grandi, e uola ,  
 Spunta à l'altro la piuma  
 L'un tronfo, e pettoruto  
 Va toneggiando, e ruota ,  
 L'altro col petto in terra  
 Và pigolando, e serpe :  
 Nasce l'uno da l'ouua ,  
 Mentre l'altro le coua ;  
 Ma non ten caglia nò, cruda, e seuera ,  
 Benche tarda tal'or, sopra gl'infidi  
 Vien dal Ciel la uendetta .  
 Non sai, ciò che Peloro  
 Quel Peloro, di cui Ninfa non uide  
 Più fido Amante in Sciro,  
 Non sai, ciò, che dicea?  
 La fede e la Deità per cui Amore  
 La su tra Dei s'inciela .

Senza



Senza la fede Amore, egli dicea,  
 Amor non è, nè Dio;  
 E spirital d' Inferno  
 Ch' accese in Flegetonte atre fiammelle,  
 Finge d' Amor la face,  
 E' suoi mentiti ardori  
 Và d' intorno spirando,  
 Per la cui scelerata orribil colpa  
 Colà giù nell' Inferno  
 (O di giusto castigo)

Da que' mostri d' abisso  
 In sembianza de' suoi traditi amanti  
 L' anima disleal uien tormentata.

Mà tu omai più chiaro

Deh mi discopri il tuo dolor, che s'io

Non podrò dargli aita,

Te n'aurò almen pietade, Cel. A me, che pro?

Non spero aita, e non de' io pietade.

Serp. Non mi tacer almeno

L' infedel tuo nemico, i' farò teco,

E farem sì ch'ei lasci

O la uita, o l' amor, per cui t'offende.

Cel. La uita, e non l' amore, se. E vuoi che mora?

Cel. Io uo' che mora, e s' altra man non trovo,

Del mio giusto desire

Pietosa esecutrice,

Ragion è ben che faccia

Del mio cor la mia man degna uendetta.

Ser. O cruda Gelosia,

Così fa' l' tuo ueleno,

Ch' una fanciulla infieri;

Ma, s' i' non raddolcir la,

A T T O

Conuien ch'io la secondi. Or ti consola,

Che se sia vopo io stessa

Andò con queste mani

A sueller da quel cor l'anima infida.

Ma dimmi: a che più il taci?

Chi è quel disleal? come t'offi se?

Cel. Dirotti or ch'io discerno

Conforme al mio desire il tuo talento.

Ma vè, che non ti cangi.

Serp. Mi vedrai ben più tosto

L'alma cangiar, che il core.

Cel. E sia chi, che si voglia,

Nulla pietà ten'prenda.

Serp. Contra me stessa ancor sarei crudele,

Quando io fossi infidele.

Cel. Or odi ed à te dico

Quel, che a secreti lochi ancor non disti:

Come aurò lingua a dirlo?

Ah malla lingua affreno,

S'io non affreno il core, ecco Serpilla.

Ecco quel disleale, ecco quell'empio,

Qui dentro è il mio nemico, i son colei a

Io son colei, che in seno

Hò infido Amor; lo spirital d'Inferno,

Con doppia fiamma accolti.

Serp. Deh costei s'irritoua

Duo be' amorette al seno.

Tardo, ma ii fè gemello,

O giustizia d'Amor, e non potes.

Contra cotesto tuo

Si ribellante core

Far una strale solo.

Degna.



S E C O N D O .

22

*Degna d' Amor uendetta ?*

*Ma dimmi, io te ne prego*

*Chi son co' est' amanti ?*

*Cel. Che piu debbo tacere?*

*Conosci Aminta, e Niso?*

*Ser. Quei, che già per tuo scampo*

*Furon feriti a morte?*

*Cel. Quegli appunto. Ser. Ma come*

*Nel tuo sì forte petto in un momento,*

*Pote far doppie le ferite amore?*

*Cel. Meraviglia n' udrai.*

*Amor, che trouò sempre*

*Contra gli strali suoi forte'l mio petto,*

*Per le ferite altrui,*

*Per l'altrui seno aperto*

*Si fe strada al mio core:*

*All'or ch'essi feriti*

*Staua colà morendo*

*Tutto del sangue lor coperto amore,*

*E prese di pietà sembianza, e d'arme*

*Sotto le infinite spoglie il traditore*

*Venne à ferirmi il core;*

*All'or preso à disdegno il cane, e l'arco,*

*Il Mar, la Terra, e'l Cielo,*

*Pace per me non era,*

*Se non quanto là presso.*

*A' feriti pastori*

*Staua con lor languendo.*

*Quiui con le mie mani, i' rasciugaua*

*A le smarite fronti*

*L'agghiacciato sudor, Con le mie mani*

*Curaua le ferite.*

*Oper*

A T T O

O per me troppo crude  
 Feritrici ferite  
 Ben tal'or mi riscossi  
 Fra me dicendo, o Celia,  
 Or che noui sospiri,  
 Che non usato ardore  
 Ti si rauuolge al sen; ma pazzerella  
 (Fra mio core i dicea) questa e pietade:  
 Ben douuta pietà, non la conosci  
 Duolui d'hauer pietade  
 Di chi per te si more.  
 Così mentre credeami  
 Pietosa, e non amante,  
 Lusingando i' nodriua  
 Il mio fero nemico,  
 Mal conosciuto ardore.  
 Ben poi scia'l riconobbi,  
 O tarda conoscenza all'or ch'amantia  
 Conobbi lor, conobbi  
 Me stessa, ancor amante.  
 Al lume del lor foco  
 Lo incendio mio conobbi.  
 ser. E da ciascun di loro  
 Se dunque riamata  
 O quinci assai piu lieue  
 Sifa la tua sciagura, e in che guisa  
 Ten se tu pur accorta?  
 Cel. E questo anco diro per mille segni  
 Già mi pareua udir entro a me stessa  
 Dell'amor loro un mormorar segreto,  
 E'l cor mel ridicea, ma non so come  
 Giouandomi lo'nganno, io nol credeua



Pur egli auenne vn dì, che mentre *Aminia*  
 Per l'acerbo dolor de la sua piaga  
 Senz'ora di riposo  
 Facea le notte, e i giorni, io per pietade  
 Potei tanto di tregua  
 Impetrar dal mio pianto,  
 Che cantando tentai  
 Al sonno rinuitar gli occhi dolenti.  
 Quand'ei ver me vibrando  
 Con vn sospir, vn guardo; O *Celia*; disse;  
 S'io non ti veggio io moro,  
 E s'io ti veggio, vuoi  
 Ch'io dorma auanti al Sol de gli occhi tuo?  
 Quindi tutta sorpresa  
 Da lui ratto fuggendo  
 Corsi là, doue *Niso*  
 A semi richiamaua  
 Quasi da la sua piaga  
 Mentre io la rilegaua  
 Vn rampollo di sangue,  
 Non sò come, spicciando  
 Venne a ringermi il senno  
 All'or disse egli; O *Celia*;  
 Deb non auer a sdegno  
 Che a te corra il mio sangue.  
 Vedi; tu s'è il mio core, e quand'huomo more  
 Sen corre il sangue al core.  
 Così d'ambo duò loro  
 L'amoroso talento  
 Mi fù noto ad vn punto,  
 Ed'io che fin allora  
 Mai più non ebbi vita.

A T T O

Vcce d' Amor senza ira  
 Punsi il mio core, e volla  
 Destar in contra lor gli usati sdegni ;  
 Ma lassa, i non potei ,  
 Sentij che mal mio grado  
 Quelle amoroſe voci  
 Fer dentro del mio core  
 Vn rimbombo amoroſo.  
 Repente indi fuggij; ma però tardi ,  
 Quantunque anco repente ;  
 All'or fuggij nè ſia mai più ch'io voglia.  
 Che giungan gl'occhi, oue ſoſpira il core.  
 Ma s' i fuggogli amanti ,  
 Non però fuggo Amore .  
 Ei mi ſegue alla traccia  
 Delle cadenti lacrime ,  
 E trà più ſcuri orrori, oue ad ogn' altra  
 Souente i' mi naſcondo  
 Non sò, credo ch'ei forſe  
 Mi conoſca alla voce  
 De gli alſi miei ſoſpiri;  
 Ma per fuggir Amore andronne à morte.  
 Serpilla: omai che tardi ?  
 Deh vieni, e di tua mano  
 Suelli da queſto cor l'anima infida .  
 Serp. O miſera fanciulla :  
 Deh, Celia, figlia mia, Celia raſciuga  
 Il pianto, e ti conſola ,  
 Che ſe la piaga duol, toſto riſana .  
 Duolti per doppio amor eſſer infida ?  
 Amante vn ſolo, e ſia vendicatrice  
 D'infideltà la fede .

Cela



S E C O N D O .

24

Cel. Il tuo consiglio è vano ,  
 La mia piaga è insanabile :  
 Ch'io n'ami vn solo.e quale,  
 Oime fia ch'io di fami?

Serp. Ama solo de i due  
 Quel che più il merta è il merto ;  
 Degna ragion d' Amore.

Cel. Ma tant'oltre io non veggio:  
 Par a questi occhi miei, che il merto loro  
 La doue ogn'altro auanza,  
 Pari fra lor s'adequi.

Serp. Ama solo cui prima  
 Tu prendesti ad amare : è ben il tempo  
 Priuilegio d' Amore .

Cel. Ad vn tempo, ad vn punto  
 Nacquer, e si fer grandi  
 I miei gemelli Amori.

Serp. Ama solo de i due  
 Quel che più t'ama : Amore  
 Al fin legge è d' Amore.

Cel. Io con egual misura  
 Sparger per mia cagion gli ho visti entrambi  
 Le lagrime, e i sospiri,  
 Anz: i singulti, e'l sangue.

Serp. Forza è pur che tal'ora  
 L'amoroso pensiero  
 In questa parte, o in quella  
 Ondeggiando trabocchi;  
 Segui chi vince, & ama  
 Oue più il cor s'inchina.

Cel. In van ti dico, in vano  
 Tenti rimedio, on' il contende il Cielo.

Egli

A T T O

Egli è ben ver, che mentre  
 Frà i miei scuri pensieri  
 Vado tal'or fuor di me stessa errando,  
 Par che quasi di furto Aminta, ò Niso  
 A se iutta mi iragga,  
 Ma appena io dico all'ora ; ]  
 Son tua; che di repente  
 Sorge l'altro, e mostrando  
 Per mia cagione anch'egli  
 Squarciato il petto, e i panni  
 A forza di pietà me li risoglie.  
 Co' in perpetua guerra  
 Alterando frà loro  
 Breuissime vittorie  
 Non sò à cui dar la palma,  
 Ma lascio ad ambidue  
 Povera preda, & infelice il core. ]  
 Serp. M'hai vinta, e' mi ti rendo:  
 E che vuoi più che dica?  
 S'esser non puoi fedele,  
 Ha per te fatta il Cielo  
 La infidelità innocente;  
 Altra fuga non trovo,  
 A narne un sol non dei, amagli entrambi ]  
 E fa buon cor, vedrai  
 Dell'altre in questi campi,  
 Che san portar più d'un bambin nel seno.  
 Ecco appunto Nerea, colei, che, mentre  
 Trouò chi li credesse,  
 Ebbe sempre d'Amorì  
 Piene le mani, e' l grembo,  
 E si vien seco Aminta. Cel. O tu mi segui  
 O tu



U t ù rimani, io parlo:  
 E pur conuien che io vada,  
 Quasi notturno auigel fuggendo il Sole.

Serp. Deh torna, Celia ascolta,  
 Nè torna, nè risponde,  
 Meglio fia, ch'io la segua.

## S C E N A T E R Z A.

Nerea. Aminta.

**E** Vuoi dunque che io parli  
 D'Amor a Celia? e che per Niso parli?  
 Malageuole impresa  
 Parlar d'amor a cor di samorato  
 Per forastiero amante.

Am. O mia gentil Nerea,  
 Per te nulla è d'Amore,  
 Malageuole impresa,  
 Per te, che volger sai, tome a te pare  
 Tutto d'amor l'impero.

Ner. Ah! tempo ne fù ben, cortese Aminta,  
 All'or quando io portaua  
 Nelle labbra le rose, e nel crin l'oro:  
 Ma la beltà sfiorita,  
 Ogn'altra forza è gita.

Am. Quel ch'a tuo prò con la beltà valen.  
 A prò d'altrui or con l'ingegno il vali.  
 Nel crine, oue era l'oro,  
 Ha sparto il senno Amore, e nelle labbra,  
 Oue fiorian le rose, ha posto il mele,  
 Di dolci parolette, oue tu vai,  
 Qual più ingegnosa pecchia,

En

A T T O

Entro a' faui del core  
Portando il mel d' Amore.

Ner. O' vera sì, mà ingrata somiglianza;  
Pecchia son io, che ad altri porto il mele,  
Io'l porto, e d'altri il gode.  
Mà così vuole Amore,  
Amor che à nulla et à perdona, e vuole  
Che chi giouane in se prouo gli amori,  
Vecchio altrui gli ministri,  
Acciò che ad ogni tempo ogn' huom li serua  
Per esca, ò per focile,  
Per mântice, ò per fiamma:  
O che tenere cose  
Nelle cose d'amor mi diè Natura.  
In somma i' non sostenni  
Nè sosterrò giammai  
D'amorosa bisogna  
Esser pregata, ò ripregata indarno.  
Aminta; eccomi presta,  
Farò quanto richiedi.  
Ma ue figliuolo, ò quanto  
Più lieta mente vdrei co' questi preghi,  
Che per altrui mi porgi,  
Se per te li porgeffi,  
Insensato garzon, (forz' è ch' il dica  
Ancor che al uento i parli)  
Come senz' onta, come  
Senza sdegno, senz' ira  
Di te stesso vedrai,  
Che un pastor peregrino,  
Vn, che l'altr' hieri appena  
Giunse in queste contrade,



Vn, che quì non è stato ,  
 Se non con gli occhi auuolti  
 In frà gli orror d'una uicina morte,  
 Abbia però sapputo  
 Vagheggiar, e bramar quella belia de,  
 Cui tu, che pur se nato  
 Con lei, con lei nudrito,  
 Nè pur anco mirasti? Am. Ah non son cieco.  
 Ne. Tu se ben losco almeno,  
 Che losco, e torto mira  
 Chi la beltà mirata  
 Non sà mandar dirittamente al core .  
 Per te, per te, Aminta,  
 O' mal tuo grado auuenturoso Aminta ,  
 Per te, mà tu nol sai, mà tu nol curi,  
 Per te nacque dal Cielo  
 La bellissima Celia ;  
 Tu nol mi credi? mira  
 Quelli occhi suoi lucenti ,  
 Questi occhi tui sereni ,  
 Tai ue gli hà dati Amor , perche trà uoi  
 Di vostre alme bellezze  
 Sian bei vagheggiatori .  
 Quelle sue chiome in torte,  
 Questi increspati crini  
 Sembran pur nati solo  
 Per annodar trà uoi più forte il core,  
 Quella guancia pienotta ,  
 Cotesta ancor lanuginosa gota,  
 Son fatte à riposar l'una sù l'altra  
 Lè fatiche amorose ,  
 La sua vermiglia bocca

A T T O

*Le tue rosate labbra*

*Inuitaci a carpir bocca da bocca*

*Quelle purpuree fragole*

*Che in sù le vostre labbra Amor matura ;*

*Ma quel suo bianco seno*

*Non vedi, come acerbo, e tumidetto*

*Sfida à cozzar d' Amore*

*Cotesto forte, e rileuato petto,*

*Codardo, e tu la sfida anco ricusi?*

*Scortese, e tu l'inuito anco rifiui?*

*Empio contrasti il Fato anso d' Amore ?*

*Am. Oime lasso, Ner. E che dice ?*

*Am. Io nulla dico; oime; sospiro appena*

*Ner. Tu sospiri ? ma d' onde*

*Il tuo fallito cor nudo d' Amore*

*Toglie in presto i sospir, ed' a che fine ;*

*Per parer forse sospirando amante?*

*Ma che dico io? non sono,*

*Non son sospiri i tuoi :*

*Chi d' Amor non sospira*

*Sbadiglia, e non sospira .*

*Am. Oime s' i miei sospiri,*

*Troppo veri sospiri ,*

*Questi ch' in larga vena*

*M' escon del cor ned' io gli cerco altronde,*

*Gissen fuori mostrando*

*Quel, che in se chiude il petto ,*

*Nerea, Nerea, vedrian fors' anco i sassi ,*

*Che questo cor, cui nudo*

*D' amor, fallito appelli ,*

*Ei n' è però di fiamma*

*Sì riccamente adorno ,*



SECONDO.

27

*Che senza aita altrui  
Può ben aver in se donde sospiri.*

Ner. Odi nouello Aminta  
Di grembo alla sua Siluia  
Là da' monti d' Arcadia  
Venuto or' ora in Sciro.  
Vè come ben s'adatta  
A' fauellar d' Amore?  
Petto, cor, fiamma, Amor, sospiri, omei,  
Queste son tutte uoci  
D' amorofo linguaggio,  
Così parlan gli amanti  
Là nel Regno d' Amore,  
Ma tu, quando giammai  
Fosti in quelle contrade?  
Oue imparasti la natia fauella?

Am. Colà nel mezzo à punto  
Del bel Regno d' Amore:  
Quiui pur i' fui tratto, e si m'aggrada  
L'aer di quel paese,  
Che ben che per me il veggia  
Nubiloso, e tonante,  
Altro Ciel non mi piace.

Ner. Ma tu mi parli in guisa,  
E sì ben accompagni  
Cò' sospiri le voci,  
Con le voci i' sembianti,  
Ch' omai ti crederei  
Da vero innamorato.

Am. Con Amor non si finge:  
Da vero un tempo i' l'hò fuggito, or quando  
Ei mi hà pur giunto, ed io da uero il seguo.

C

Ner.

A T T O

Ner. O possanza infinita,  
 Contro di cui non val fuga, nè schermo.  
 Hor sia lodato Amore: Amor, che diede  
 Al marmo del tuo cor sensi di vita.  
 Ma non vorrai tu dirmi  
 Chi sia colei, cui scielse  
 Per degna scorta a sì grand'opra Amore?

Am. Troppo fin qui n'hò detto;  
 Ma'l lagrimar del core  
 Fa sdruciolar la lingua,  
 E tempo è omai ch'io taccia.

Ner. A me tacere? or a tua voglia taci,  
 Che se pur io son quella,  
 Quella che volger sà, come a lei piace  
 Tutto d' Amor l'impero;  
 Vorrai fors' anco un dì che per tua aita  
 Io le tue fiamme ascolti,  
 E quanto or tu sei muto,  
 Io sarò sorda all'ora.

Am. Parliam d'altro Nerea; parliam di Niso,  
 Aprò di lui ti adopra, io per me nulla  
 Bramo, e spero, nè chieggio.

Ner. O che rustico amante,  
 Se in cor seluaggio Amor alloggia, sente  
 Del seluatico anche ei, che amore il guata,  
 Amor senza desio senza speranza.  
 Ma sia come a te piace,  
 Per Niso adoprerommi,  
 E se puote in Amor ingegno, od' arte,  
 Farò ne i suoi contenti,  
 Che tu pentito, del tuo error ti auueggia,  
 All'hor che tu vedrai



La freàdissima Celia ,  
 Quella Massa di Neve  
 Per opra di mia mano,  
 (E poi de la mia mano opra volgare )  
 All' hor che la vedrai  
 Arder tutta di Amor, e in questi campi,  
 In questi propri campi,  
 Che con l'errante piede  
 Cacciatrice indefessa or va stampando ,  
 Allor che la vedrai  
 In braccio al suo bel Niso in frà l'erbette  
 Di altra caccia segnar più placid'orme;  
 Che fia, lasso, di te? sò ben , che all' ora  
 Tu mi verrai intorno, e lusingheuole,  
 O Nerea, mi dirai, Nerea aitā,  
 Ma certo in van perche io  
 Ridendo schernirò le tue lusinghe,

Am. E spero, oime, con Celia,  
 E con Celia, per Niso  
 Spero forse cotanto?

Ner. Il mio poter in forse .  
 Con Celia, e con ogni altra  
 Di Amor più dispietata  
 Per Niso, e per ogni altro  
 Di Amor più sfortunato?  
 Si che io posso cotanto  
 Farò Celia di Niso. Am. Oime, son morto.

Ner. E tua farò qual altra  
 Brama il suo Amor, se l'amor tuo mi scuopri.

Am. Celia fatta di Niso,  
 Altro non hò, che io bramī,

Ner. Ma tu perche ti lagni or che se' à tempo

A T T O

Il mio soccorso impetra,

Am. E farà dunque Celia, oime, di Niso?

Ner. Egli sen turba; certo

Costui m'inganna, ed altro

Brama da quel, che chiede.

Il uò tentar, che raro

Nasconder può se stesso; Alma turbata

Omai che più ti duole?

Celia sarà di Niso,

Così come richiedi: e gli è ben vero,

Che con minor fatica

Ella saria d'Aminta,

S'Aminta, come Niso

A quella fiamma ardesse,

So ben io quel che dico,

Ma non deon ridirsi di leggiero

I segreti pensier de le fanciulle,

A cui di lor non cale.

Am. Odi; non mi tentar, per Niso parlo;

Per Niso i uò che parli.

Ner. Già crolla, e cadrà tosto:

Così farò, ma quando

Costei pur si trouasse

Inesorabilmente

Contra Niso ostinata,

All'or non mi concedi,

Che per te la ritenti?

Non ogni Donna è'ncontro ogn'huom crudele

Am. Costei mi smoue il cor, ne posso aitarlo,

Ma che diria poi Niso? Ner. Aminta fece

Più per me, che per lui, ed io mi godo,

Che sien fortuna sua le mie sciagure,

Ecco



S E C O N D O. 29

*Ecco quel ch'ei diria. Mà tu che pensi ?  
A che tigrati il capo,  
Se'l prurito è nel core?*

*Am. Mercè, mercè, son uinto,  
Or m'ascolta Nerea, ah taci, saci  
Troppo tenero Amante,  
Poco fedele amico,  
Meglio fia, ch'io mi parta;  
Io uo Nerea; tu'l mio desir udisti,  
Parlo di Niso; intendi?*

S C E N A. IIII.

Nerea.

**O** *Nulla mai d'Amore intesi, o certo  
Arde per Celia Aminta,  
Ma che parla di Niso?  
Fors'è follia d'Amante,  
S'infinge forse, e vuole  
Col finto Amor di Niso  
Tentar di fede il cor de la sua Ninfa.  
O Giouanetto incauto  
Tentar di fè con noui Amor le Donne?  
Fidar l'esca alle fiamme?  
Credere le piume al uento? Ah tu non sai;  
Quant'io n'abbia ueduti à cotai proue  
Pentiti andar piangendo,  
E fors'anco e pietà d'amico, forse  
E uer, che Niso anch'egli  
Arde per Celia, e'l sempliciotto Aminta  
Parla per lui, ne sà che'n sua ragione*

A T T O

Amici Amor non cura.  
 Ma sia che vuoi, gioui  
 Crederli Amanti entrambo,  
 Per auer doppie l'armi, on d'io più forte  
 Il duro sen de la crudele assalga;  
 Andrò mouendo al cor de la Fanciulla  
 Ambidue queste fiamme,  
 Perch'una almen s'apprenda,  
 Dipingerò pietosa a gli occhi suoi  
 Per sua cagion ambo condotti a morte.  
 E li dirò da parte,  
 E del Padre, e d'Amore,  
 Che'n sua mano è la scelta.  
 Pazzerella, se vuoi  
 Nella copia d'Amanti,  
 Impouerir d'Amore.  
 Ah s'io potessi; Cangia  
 Cangia meco Fortuna  
 Ninfa crudel, e bella, e tu ti prendi  
 Il mio infocato core, o tu mi presta  
 Il tuo dorato crine.  
 Son troppo fieri Mostri,  
 Con la chioma di neue un cor di foco,  
 O con la chioma d'or' un cor di ferro.  
 Ma vado or ora a ritrouarla, e certo,  
 La vincerò, costei;  
 Che raro zuuien al fin, che Donna bella  
 Ardendo aliri per lei, non arda anch'ella.



# ATTO TERZO.<sup>30</sup>

## SCENA PRIMA.

Celia.

**N**

Erea, tu m'ancidesti,  
Scoccò da le tue labbra  
L'ultimo colpo la mia. Mor-  
te; ah! lassa  
Tardo, i' ardo, i' son tutta di

Oime ne sia ristoro (foco,

Al mio mortal incendio?

Amor, tu mi consiglia

Aminta Anima mia,

Aminta à te mi dono,

I sarò tua, tu lieto

Sarai fors' il mio Amor, e la mià uita.

Oime che dico? io lieta,

Io uiua senza Ni so?

Morirò per Aminta, eccomi in predà

Alli usati furori.

O Celia, o miserella, anco vaneggi?

Che pensi oue t'aggiri? in tale stato

Priua d'ogni mio bene

Certo non fia, ch'io uiua.

Godrò d'un sol? non me l'consenti Amore.

E d'ambe due? la Terra, e l' Ciel mel uietà.

Dunque morir conuiensi, altro rimedio

Non hà a Morie mia, che la mia Morie.

Ed' io dourò morire?

A T T O

Nata appena morire? occhi dolenti  
A' uoi poco sù dato  
Di rimirar' il Sole, ah che pur troppo,  
E uissi, e rimirai; stolta che piango?  
Il fin de la mia uita.  
E che spero uiuendo?  
Non altro nò, che pianto, e così dunque  
Piango'l fin del mio pianto; or venga, ven  
La Morte, e di sua mano  
Gli occhi serrando, ella m'asciughi il piant  
Pur il mio pianto è nulla,  
Altra maggior cagione  
E' ch' à morir m' inuita,  
Via più che'l mio tormento  
L'altrui dolor mi duole.  
O Nerea, o Nerea,  
Dunque de l' Amor mio  
Arde Niso, arde Aminta?  
More, per m a cagione Aminta, e Niso,  
Ed io ch' ambo u' adoro,  
O sfortunati Amanti  
Son'io, son'io ch' à forza,  
In tontro à voi per troppo Amor crudele  
Son'io, ch' ambo u' ancido?  
Ah morirò, non temete,  
Che del uostro dolor fiè la mia morte  
O rimedio, o uendetta.  
O fera uoce; anima uile; adunque  
Chi non teme due amor, teme una morte  
No no uana piet à, piet à spietata  
Tardo uile timor, gelo mortale  
Per uoi non fia piu luogo in questo core:

Cedet



Ce dete omai, cedete  
 Allo sdegno, al furor, all'ira, al duolo  
 Or ecco ignudo il seno,  
 Ecco armata la mano,  
 O man dappoca, e uile;  
 Così dunque tremando  
 Vibransi i dardi: ah! lassa i non ho forza  
 Che'l mio furor secondi; or tenti il piede  
 Quel, che la man non osa.  
 O miei furori, o miei  
 Disperati dolori,  
 Voi mia fidata scorta  
 Sù sù ueni te andiamo  
 Per aliro calle ad'incontrar la Morte,  
 Andiamo al precipitio, e non ci uole  
 Molta forza a cadere.  
 Ma so' cespuglio, o sterpo  
 Fosse ritegno à la mortal caduca?  
 Così n'auuenne appunto  
 Ad Aminta di Siluia,  
 Ma fora mia sciagura  
 Quel ch'è tui fu uentura,  
 Che farò dunque, o Dei  
 Del Cielo, e de l' Inferno?  
 Voi, uoi, che m'inspirate  
 Il desio de la morte,  
 Voi m'insegnate ancora  
 Come per me si mora.

A T T O  
S C E N A S E C O N D A .

Filino . Celia .

O Me infelice, o cara  
Tutta la gioia mia,  
O perduto mio bene .

Cel. Che uoce di lorosa  
Quinci uien risuonando?  
Filino è questi. Fil. O Celia  
Piangi pur Celia, piangi  
Senz' aspettar, ch'io dica  
La cagion del tuo pianto.

Cel. Ed à che nouo affanno,  
Oime, mi serba in sì poc'ora il Cielo?  
Ma ch'esser puote omai, che più mi dolga  
Dì pur tosto ò Filino,  
Sò ben che'l mio dolore  
Non lasciarà più luogo,  
Che per altra cagion possa dolermi .

Fil. Sconsolato Filin; Celia infelice  
La tua gioia, il mio bene,  
La vaghezza de' prati,  
Il fior de le campagne,  
L'amor de la tua greggia,  
Il uo Capro gentile  
(Ahi me ne scoppia il core)  
Il miserello è morto.

Cel. O felice Garzon; poiche s'è lieuo  
Son le miserie tue mà chi l'ancise?

E. l. Pensa, che non fù già Pastor, nè fera.

Che



*Che seco à sua difesa  
Sare' ben morto anc' h'io.*

*Cel. E che fù dunque.*

*Fil. La maluagia pastura  
D'un'erba uelenosa, oime l'ancise.*

*Cel. D'un'erba uelenosa? or quindi certo  
La uia de la mia morte il Ciel m'addita,  
O' Dei pietosi adunque  
De l'alto mio dolor qualche pietade,  
E pur salita in Cielo.*

*Fil. Salito il Capro in Cielo?  
O come cozzarà col Capricorno.*

*Cel. Ma non vorrei tal uolta,  
Che l'error d'un Fanciullo  
La mia morte schernisse, e come sai,  
Che uelenoso erbaggio  
Abbia ucciso' l' mio Capro?*

*Fil. Dirotti; in sul meriggio ardendo il Sole,  
Mossi la greggia in uer quel prato ombroso  
Poco quinci lontan, quello non sai,  
Che frà gli alberi, e'l rio s'è fresche hà l'erbe;  
Or quiui in arriuando  
(Odimi Celia) mentre  
Al suon de la Zampogna  
Il bellar de la greggia  
Saluta il pastico ameno,  
Il tuo bel Capro Abi cara la mia uita,  
Tutto lieto, e gioliuo  
Correndo, e saltellando  
In sì dolci maniere,  
Con l'erbette scherzaua,  
Che di me non ti dico,*



A T T O

Ma affè tutta la greggia  
Lasciando la pastura,  
Stava intenta a mirarlo.

Cel. Breue, breue Filino, i' non hò tempo  
Dì to sto quel ch'io cheggio. Fil. Adagio, ascolta  
Or in vn batter d'occhio  
Tutto sen gio scorrendo il praticello,  
E giunto in sù il rigagno,  
La più vicino al colle,  
Quiui si diede a pascolar d'un'erba,  
Che mai non vidi alroue, e così ingordo  
Ei se la già carpando,  
Che tuti'io m'ingrassaua  
Al saporito pascolar del Capro;  
Quand' ecco di repente, o fiero caso,  
Veggiol cader tremando;  
Credi, che in vn baleno i' v' accorressi?  
Io'l miro, io'l chiamo, io'l pungo,  
Ei me rimira, e geme,  
E fioco pareva dir, Filino io moro;  
Così torbidi, e scuri  
Gli occhi, quegli occhi belli  
Vidi fuggir fin entro il capo, e chiusi,  
Lasso, morire il vidi.

Cel. E pur non m'assicuro,  
Che egli non sia rimasto  
Suenuto, anzi che morto,  
E per altra cagion, che di quel pasto.  
Filin; poco t'intendi  
O d'animali, o d'erbe  
Tù sei Fanciullo ancor. Fil. Sì, mà Narete  
Quella sì folta, e sì canuta barba



*Parti fanciullo anche egli  
Che poco d'erbe, ò d'animai s'intenda?*

*Cel. Ma che dice Narete?*

*Fil. Ei corse a le mie strida*

*Là doue sopra il capro*

*Io mi staua piangendo,*

*E poi che egli ebbe udita*

*La cagion del mio pianto;*

*O mal erba, diss'ei, Caccia, Filino,*

*Caccia la gregge altroue, e quinci in tanto*

*Fattosi al capro il trasse*

*Ver la sponda del rio;*

*A me non diede il core*

*Di vederlo gittar nell'acqua, e tosto*

*Piangendo a te men corsi.*

*Cel. Merta fede Narete;*

*Certa adunque è del Capro*

*La morte, e la cagione,*

*Andiam Filino. Fil. E doue?*

*(ne?)*

*Cel. A ritrouar quella erba. Fil. E che vuoi far-*

*Cel. A te di ciò non caglia. Fil. Ah con qual oc-*

*Riuedrò mai quel prato?*

*(chio)*

*Cel. Auuacciati, Filino,*

*Oue sei iù rimaso?*

*Fil. Veggio Nerea, che viene*

*Deh lascia che io l'aspetti, ella suol darmi*

*Per ogni bacio vn pomo.*

*Cel. Nerea? seguimi tosto,*

*Non voler che io m'adiri. Fi. Or pecco io vegno?*

*Oh vâ come saetta.*

A T T O

S C E N A III.

Niso, Nerea.

**D**Eh fosse meco *Amin*ta,  
*U*drebbe anch'ei l'*ist*oria  
 De l'*al*trui ferit`a de la mia morte.

**Ner.** Gi`a *u*dilla, e *pi*anse; in lui  
*M'*auenni all'or che *C*elia  
 Fece da me partita,  
 E le *pregh*:ere mie le sue *repul*se  
 Tutte li raccontai:  
 Onde l`a presso al fiume  
 Ei si rimase addolorato, e mesto,  
 Per tua cagion s'intende.

**Nis.** Or segui pur, che replicasti all'ora?

**Ner.** Come dunque; dis'io *Nin*fa crudele,  
 E non vorrai, che un'infelice amante  
 Possa teco parlando

Narrar almeno i suoi dolori? **Nis.** Ed ella?

**Ner.** Non sia pastor, dis'ella;  
 O pellegrino, o pastan pastore,  
 Non sia pastor ch'ardisca  
*C*elia tentar d'amore;  
 Ciascun mi fugga, e taccia.  
 E se ce n'h`a che a mia cagion si doglia,  
 Dica a le piante i suoi dolori, e creda  
 Che men che *C*elia sien sorde le piante.

**Nis.** O fierissimo core.

**Ner.** Ma ci`o f`u nulla, il viso  
 Parlò pi`u, che la lingua.

Ma'l



Ma'l linguaggio fù scuro,  
 Ned io per me l'intesi,  
 In quel punto io le viddi  
 Impallidir le gote,  
 Scolorargi le labbra,  
 Lagrimar non la vidi,  
 Ma ben le vidi a gli occhi  
 Senza lagrime il pianto;  
 Indi poi come sdegno  
 Prendesse di se stessa,  
 E di corai sembianze,  
 Scoffe il capo, e repente  
 Gli occhi raccesi d'ira  
 Io la vidi auuampar, e minacciosa  
 Non sò gia contra cui stringer il dardo.

Nil. Contro me certo, ed'io,  
 Io stesso andronne adunque  
 A portarle dauanti il petto ignudo,  
 Io stesso di mia mano  
 Aprimmi di nuouo  
 Questa piaga recente,  
 Per far più breue, e larga  
 La via del ferro al core,  
 E poi che ad altro tempo  
 Questa crudel mi nega  
 D'udir il mio dolore,  
 Vdrà pur la mia morte.  
 Potrò pur in quel punto  
 Che spingerà la bella mano il dardo,  
 In quel punto felice  
 Potrò pur dirle almeno  
 Prima ch'io mora, lo moro.

A T T O

Ner. O misero pastore, Oime, non denno  
 Lagrimar sòli i tuoi begli occhi, e forza  
 Che al tuo pianto anch'io pianga,  
 Ma Niso figliuol mio (uo' consolarlo)  
 E uero ed io nol nego,  
 Celi a par che si mostri  
 Fuor di modo spietata,  
 Ma chi s'è che non finga:  
 Per me nol giurarei.  
 L'arte del finger uiene  
 Per natura alle Donne,  
 Disse colui, e ben dis'egli il uero,  
 Perche dal nascimento  
 Se l'arreccan da i padri, e pero fanno  
 Ancor che ben fanciulle  
 Sotto fiero sembante  
 Portare in sen nascoso un core amante.  
 E poi qual ch'ella sia,  
 Non puo cangiar consiglio:  
 La Donna è don del Cielo,  
 Ed à par con la Luna  
 Canga uolto, e sembianza,  
 Non ti fidar s'ella ama,  
 Non diffidar, s'ella odia:  
 Ma dalle tempo almeno  
 Ch'ella possa cangiar si.  
 Vedi che in un baleno  
 Non arde, e gela il Cielo,  
 L'alt' bieri appena diuenisti amante;  
 Apena hai sospirato, e non è tempo  
 Di disperar ancora.  
Breue sospir non puote



Per l'Ocean d'amor trar l'alme in porto,  
 Sei nel principio ant'ora, e già disperi,  
 Perche al tuo fin nō giungi: Nis. I sono ai lasso  
 Nel principio d'amore,  
 Ma nel fin de la uita,  
 Perche fiamma sì grande  
 Appena accesa, ha con summato il core:

Ner. Or tiraffida, e spera,  
 Per te non uo', che nessun arte in somma  
 Da risvegliar, oue più dorme Amore.  
 Intentata rimanga,  
 Or uo' che ad una, ad una  
 Tutte andiam ricercando  
 Le machine d'Amor. Dimmi, ti prego,  
 Hai tu de l'amor tuo  
 Fatta costei per altri mezzi accorta:  
 Ne li mandasti pure  
 Co' guardi, e co' sospiri  
 Le primiere ambasciate?

Nis. Si, ma che pro: quand' i' sospiri miei  
 Per l'aria sparsi li disperde il uento,  
 Pria che giungano al seno à cui gl'inuio:  
 E i guardi messaggieri in frà gli amanti  
 Diuengon muti, e non sa più che dire,  
 Quando mirando l'un l'altro non miro:

Ner, Len dicesti mai nulla,  
 Mentre colà ferito  
 Ogn'or l'auenì al fianco:

Nis. Ah così morte auesse  
 Rannodata la lingua,  
 Cui male all'or per me di sciolse Amore  
 All'or fù, che da me ratta fuggendo

Mai



A T T O

*Mai più non la riuidi .*

**Ner.** *Nè le desti giammai*

*Altro segno amoroso*

*Qualche dono gentile?*

**Nil.** *Dono? guardimi il Cielo;*

*Tentar Celia co' doni?*

*Trattar Donna gentil da Donna auara?*

*Io crederei c'ò doni*

*Rendermi vn cor ben nato*

*Nemico, anzi che amante .*

**Ner.** *Mal credi se pur credi*

*Placano i doni il Ciel, placan l'Inferno,*

*E pur non son le Donne*

*Men auare che'l Cielo,*

*Più crude, che l'Inferno.*

*Il don credimi il dono*

*Gran ministro è d'amore, anzi Tiranno :*

*Egli è, che à suo uoler impetra, e spetra.*

*Non sai tù cio, ch' Elpino*

*Il saggio Elpin dicea?*

*Che fin colà nella primiera etade*

*Quand' anco semplicetti*

*Non sapean fauellare*

*Che d'un linguaggio sol la lingua, e'l core ;*

*All'or l'amanti Donne altra canzona*

*Non s'udiuan cantar che dona, dona .*

*Quindi l'enne addoppiando,*

*Perche non basta un d'n, Donna fu detta ,*

*E se c'è chi sapino*

*Brama di gir limosinando Amori,*

*Non dica già, che sia*

*Da Donna auara il desiar i doni .*

Nis.



Nis. *Strane cose mi narri,*

Ner. *Ma però chiare, ascolta.*

*Anaro è l'huom cotanto,*

*Che spende ne i suo' amori à mille, à mille*

*Passi sguardi, e sospiri,*

*Voci, pianti, preghiere, e si u'aggiunge.*

*Menzognette, e pergiuri,*

*Anzi ch'egli s'induca*

*A donar pure una ben magra agnella .*

*Quinci de l'amor suo più certa proua*

*Non essendo che'l dono,*

*Creder può sol la Donna*

*Al donator Amante, ed à ragione*

*L'amor del donatore*

*Vince il rigor di lei, quand'hà già uinta*

*L'auaritia di lui, mostro maggiore .*

Nis. *Deh s'egli e uer, che il don'aggia possanza*

*Di uincer quell'idomita fieraZZa,*

*Questo core, quest'alma,*

*Tutto, quanto i' mi sono,*

*Ecco di lei fo dono.*

Ner. *Ah, ah questo e quel dono,*

*Che fan con larga man tutti gli amanti,*

*Val troppo un core, un'alma,*

*Non uoglio nè no figlio,*

*Che tu prodigo omai spenda cotanto,*

*Per te pur gli risparmi, e fa'l tuo dono*

*Men caro, e più gradito .*

Nis. *Io pouero straniero, in questi campi*

*Senz'orto, e senza greggia,*

*Ond'auro, che donarle ?*

*Tò, dalle questo dardo .*

A T T O

Ei non è vile mira  
 Il ferro, e l'asta. Ner. è'l ferro  
 Acuto, e terso, l'asta  
 E nerboruta, e dritta,  
 Quale appunto conuiensi  
 Per incontrar le grosse fere al bosco.  
 Ma per la man di Celia (a dirne il vero)  
 Troppa tenera, e molle  
 Parmi graue souerchio,  
 Il vibrarebbe appena.

Nis. Saria buon questo corno? Ner. oh oh de' corni  
 Io son maestra, e pur l'altri veri a punto  
 A lei vn ne donai,  
 E forse, con tua pace, anco più bello.

Nis. Or mi souuien vn don, che non sia mica  
 Di lei fors' anco indegno.

Ner. E l'hai d'intorno il collo?

Nis. Mira come egli è bello.

Ner. Che è questo, che luce,  
 Tranne l'fuori ch'io il veggia?

Nis. Aspetta hor il disciolga.

Ner. Hà pur la bianca gola,  
 Quasi che io l'hò baciata.

Nis. O del mio primo Amore,  
 Del mio perduto bene  
 Disperata memoria,  
 Altra miglior fortuna

Or vada, ti doni il Ciel: Eccol Nerea.

Ner. Deh chi vide giammai cosa più bella,  
 Com' sembra tutta d'oro? Nis. è tutta d'oro.  
 Ma vanne, e vedi tu, se poi con ella  
 Ricomprarmi la vita



*Non indugiar, che pensi?*

*Ner. Niso, per dir il vero*

*Partì da me colei*

*Sì turbata, e sdegnosa,*

*Che più non credo omai, ch'ella m'ascolti,*

*O che parlando io impetri;*

*Per altra man conuiene*

*Che se le porga il dono.*

*Nis. Se m'abbandoni tu Nerea, son morto.*

*Ner. Taci, ch'èl ciel m'aita:*

*Mira colà da lungi*

*Quella Ninfa, che vien, se non m'abbaglia*

*Lo sfauillar di quella sparsa chioma,*

*E Clori, anzi più tosto*

*Perche m'abbaglia, quinci*

*La riconosco è dessa,*

*Altra non è, che spieghi*

*Chioma sì bionda al Sole.*

*Ella è Clori, ella è il core*

*Di Celia appunto, è Clori,*

*Di cui Celia non vede*

*Più fida amica in Sciro. O te felice,*

*Se costei porta il dono.*

*Nis. Ma io non la conosco,*

*Tu per me parla, e prega.*

## SCENA QUARTA.

*Clori. Niso. Nerea.*

**E** *I non appare ed io  
Conuien che quinci intorno*

A T T O

*Il vecchiarello aspetti.*

Nis. *Che tardi omai? Ner. de taci.*

Clo. *Ma che farò qui sola in tanto? ah! la*

*Sospirerò, Amore,*

*Torniamo al giogo usato,*

*E con l'aura amorosa*

*Carreggiam sospirando. Ni. Or uà, che t*

Ner. *Gostei fa de la saggia,*

*A mille proue*

*La conobbi, il ricordo.*

Clo. *Ma doue, ah! lassa, doue,*

*O perduti sospiri,*

*Doue n' andrete voi per l'aria erranti,*

*Se non sapete oue trouar quel core?*

*A cui vi manda Amor di rea nouella*

*Smarriti messaggeri?*

Nis. *Deh uanne, e tenta*

*Che quando, e fosse ancora*

*Disperato rimedio,*

*Ad ogni modo i' moro.*

Clo. *Ah non fia mai quel dì, che'l mio bel*

*Sol una uolta ancora*

*Riueggia, anzi ch'io mora?*

*Vn guardo solo i' chieggiò*

*Moriro poscia, e lieta*

*Pagherò se fia vuopo*

*Con la morte uno sguardo, ei ben il uale*

Nis. *Deh. Ner. taci, i' uado. Clo. O Cielo.*

Ner. *Pietoso adempia il Cielo.*

Clo. *Oi ne. Ner. il tuo desio, Clori gentile,*

Clo. *La tua uoce improuisa*

*Quasi mi fe paura.*

Ner



Ner. *Mà tu pietosa ancora  
L'altrui desire adempi,  
Chi uol pietà dal Cielo, usi pietade.*

Clo. *Che debbo io dir: m'hà intesa;  
Per me uedi (Nerea)*

*Soletta quì d'intorno*

*Già sospirando il dì, ch'irruedrei*

*Colà nel patrio Cielo il Sol di Smirna;*

*Ma tu da me che brami? (uado*

Ner. *La uita d'un pastore. Clo. A Dio, men  
Sai ben che non ascolto*

*Chi mi parla d'Amore. Ner. O dispettosa,*

*Odi me, non fuggir, l'amor ch'io dico*

*Amor cert'è, non sia che à te dispiaccia;*

*No nò affe: tel giuro*

*Per questa bella, e cara man, ch'io stringo.*

Clo. *Che è cotesto: oime dammel ti priego.*

Ner. *Halmi tratto di mano, or uè s'è bello,*

*Ma tempo aurai da uagheggiarlo, in tanto*

*O di quel, ch'io uo' dirne.*

Sole Clo. *Il mio non e l'hò pur al collo, il sento,  
Forz'è che sia di Tirsi, o Dei, che ueggio*

Ner. *Lieta, o Niso, rinfranca*

*Tuo perduto coraggio, a costei piace*

*Fuor di modo il tuo don, farà che piaccia*

*A Celia ancor s'ella gliel porta, uedi*

*Come intenta il rimira.*

Nis. *Segui Nerea, deh segui,*

*Che sol per te rinuerdo,*

*Se fior ho di speranza.*

Clo. *Ma se morto il mio Tirsi, in man d'altra  
Fosse caduto il cerchio.*

Hor

A T T O

*Hor chi ti die Nerea cerchio si bello?*

**Ner.** *Gentil pastor mel die. Clo. Pastor di sciro*

*Ner. D'altre contrade.*

**Clo.** *Ed à che fin tel diede?*

**Ner.** *Per segno del suo Amor, de la sua fede.*

**Clo.** *D'Amor ch'egli à te portì?*

**Ner.** *A me: se tal pur sembro,*

*Ch' altrui debba co i doni*

*Comprar del amor mio, ah ah i' son uecchia*

*Ne trouopiù da uender le mie merci,*

*Chi hà douizia d'anni*

*Compra, non uende Amori.*

*Mà tu'l sai, e t'infingi*

*D'altro uiso e'l su' Amore.*

*Misero lui, Amore*

*Di perduta speranza,*

*Se non, che quest' un cerchio*

*( Mira in che breue spazio ) ora per lui*

*La fortuna rotando,*

*La sua uita recide,*

*Le sue speranze aggira.*

**Clo.** *Trammi di pena omai,*

*Come hà nome il Pastore: oue si troua?*

*Fa ch'io l'ueggia, e li parli.*

**Ner.** *Altro appunto e' non brama, auanti, Nis*

*Ecco il Pastor ch' i' dico, il riconosci,*

*Vn de i due, che stà man se tu pur fosti*

*A la pompa del uoto,*

*Vegesti gir trionfatore al Tempio.*

**Nis.** *O bellissima Ninfa i' son colui,*

*Che trionfo stà mane,*

*E che morrà stà sera,*



Se non m'aita Amore.

**Clor.** Altro nome, altra uoce, altra sembianza;  
Ma che non cangia il Tempo, e la Fortuna?  
Parmi che l'raffiguri,  
Via più che gli occhi il cor, ma temo forse,  
Non il desio l'inganni,  
Dimmi Pastor gentile; è tuo quel cerchio?

**Nis.** Egli è mio, se non quanto  
Anch'io son pur d'altrui.

**Clo.** Quando e comel'auesti, e chi tel diede?  
S'io ti sembro importuna,  
Perdonami Pastor; la cosa il merta.  
Raro, e non mai sen' uide in questi campi,

**Nis.** Deh non uoler, ch'io narri  
Lunghe fortune, or quando  
Poco tempo hò di uita,  
L'ebbi ch'era fanciullo,  
Anzi tempo felice  
L'ebbi da man che regge  
Altro ch'armenti, o gregge,  
L'ebbi, ne sia ch'io'l nieghi;  
L'ebbi a pugno d'Amor, d'Amor, ch'altroue  
Perduto, in questi campi (oime che spero)  
A la mia pena antica

Vo cercando il ristoro. **Clo.** E Tirsi, e desso;  
E Tirsi, e fin ad ora in questi campi  
Per mia cagion dolente,  
Và di me ricercando.

O fido core, o me uia più ch'ogn'altra  
Auuenturosa Amante.

Ecco il dì sospirato,  
Ecco l'ben ch'i'piangea

D Pian-

A T T O

*Pianti sospiri a Dio,  
Son forniti i dolori.*

**Ner.** *Deh non vedi costei, che ad ogni punto  
Si volge in altra parte,  
Seco stessa ragiona,  
E par tutta confusa, io non sò donde.*

**Clo.** *Non mi conosce ancor, non s'assicura,  
Con Nerea sen' consiglia.*

**Ner.** *Fors'anco adombra, e teme,  
Che a lei si doni il cerchio,  
Non vedesti giammai  
Si guardinga fanciulla.*

**Clo.** *Com'esser può che amore  
Segreto almen non gliel ridica al core?*

**Ner.** *O fors'anco inuaghita  
De la belia de l'oro,  
(Chi sà?) per se'l vorrebbe,  
L'oro può ben ancor a le più schiue,  
Isfaulland' à gl'occhi  
Abbarbagliare il core.*

**Nis.** *Ma che che sia conuiene  
Dichiararla. Clo. Ed io stolta a che ritarda  
La mia gioia? pur troppo  
Fù lungo il mio tormèto. Ner. Hor v'è attento  
P'la vò' irar d'impaccio. Clo. Or me li scopro.*

**Ner.** *Clori, Clo. Nerea, non mi turbar, altroue  
Mi tragge il core. Ner. Aspetta  
O tu se' rincresceuole, che temi?  
Forse che in questo cerchio  
Qualche laccio amorofo  
In contra te s'ordisca?  
Hor odi è l'assicura,*



Questo pastor gentile  
Per Celia, e non per te, per Celia, dico,  
E non per te m'intendi?

Arde, sospira, e muore  
Per Celia, a cui die il cor, per lei s'è'l dono:  
Ma tu gliel porta almeno,  
Questo è pur poco, ed altro  
Da te non si richiede

Portagliel tu, farà poi il resto Amore.

Clo. Tirsi, Tirsi per Celia.

Ner. Niso non Tirsi. Clo. ah! lassa:

Arde, sospira, e muore  
A Celia il cerchio, ed io

Del sacrilego don l'apportatrice?

Nis. Clori si turba, certo

Non ne vorrà far nulla

Ne. Deb se per te spietata,

Sia almen altrui pietosa.

Vna sol paroletta a prò d'altrui

Non turba nò, non turba

La maestà del tuo rigor. Nis. D'Aminta

Odo la voce, e lui non veggio; Aminta;

Clo. O perfido amadore; ò s'è tradita,

O spergiurato Cielo, ò me infelice.

Ner. Oime, per qual cagione

Così turbata e fiera? e doue Clori

Fuggi si ratta? almeno

Rendimi il cerchio, ascolta.

A T T O  
S C E N A Q V I N T A .

Niso. Aminta. Celia.

**A** Tempo , à tempo arriui'l Ciel' ti men  
Trattasi quì de la mia uita Aminta  
Ecco; mà doue? oime sono sparite .

Nerea, Glori, Nerea.

Deh se m'hanno schernito

Seguiamle, Aminta.

Am. Ed à qual parte? Nis. mira.

Io quì d'intorno al Monte,

Cel. O soauè beuanda ,

Soauè à queste fauci,

Che sete auèan di morte.

Am. Per lo sentier non vanno,

Ma s'ell' entrar fr'à'l bosco, i' guato indarno

Ner. Son pur quì tutta sola

In man de la mia morte; or che non moro?

Nis. Nè quindi orma n'appare, ecci altra strada?

Cel. Oime, che ueggio? Nis. Aminta,

Eccò l'mio Sol. Am. Ehtaci ,

Che se di noi s'auue de ella è sparita.

E ti parrà'l uolume

Anzi balen, che Sole.

Nis. Già n'hà ueduti, e par che di degno sa

Ad or ad or ci miri ;

Ma non vedi, com' ella

Sembra tutta dolente?

Io ueggio in quel bel uolto

Le Rose, e i Gigli impalliditi, e smorti .

Cel.



Cel. Ei non vanno, i non parto,  
Ne vien per me la morte.

Am. Frà se ragiona, e forse  
Per noi seco s'adira.

Nis. Ma si vede però frà quei dolori  
Vna beltà ridente,  
Frà quelle languidezze  
Vna beltà fiorita.

O bellezza Diuina,  
Han l'altre belle il bel da be' colori  
De' più leggiadri fiori;  
Ma costei non perch'ella,  
Sol perch'è lei, e bella.

Cel. Occhi infelici or ecco  
Quanto hà di bello il Mondo  
Ma non per uoi: qual dunque altra vaghezza  
Che di morir v'alletta?

Nis. Ah! lasso i' tutto à sì bel foco auuampo,  
E tu l'rimi, e taci?  
Il rimiri, e non ardi? ah, ch'io non posso  
Frenar più l'ardor mio.

Am. Ferma, à che moui? Nis. E forza  
Vo' parlar à costei,  
Vo' dirle almen, ch'io moro.

Am. Parlarle? e non pauenti  
Lo sdegno di quel cor? non ti rimembra  
Il diuitato crudele,  
Non tel disse Nerea'or, se tu l'ami,  
Ah non l'inacerbire.

Cel. Mà da sì dolce uista,  
Oime, nouo ueleno  
Vo con gli occhi suggendo, ed egli forse

A T T O

*La mia morte ritarda .*

**Nis.** *E si morirò tacendo?*

*Morrò senza irarfiato? ah non fia uero,*

*Vdranno, vdranno almeno*

*Il mio dolor le piante*

*Che men di Celia sien sorde le piante*

*Le piante, à cui non niega*

*Questa crudel, ch' s'parli .*

**Cel.** *Morte, che fai? non osi*

*Di chiuder queste luci?*

*Ch' or tien aperte Amore?*

*Ma pur conuien, ch' i mora,*

*E se tardano gli occhi il cor s' affretta.*

*Pastori, o uoi uen' gite in altra parte*

*Ecco forza è ch' i fugga .*

**Nis.** *Ahi fierissima. Am. Taci,*

*Taci Niso, non uedi,*

*Che già col piede in aria*

*La sua fuga minaccia,*

*Lascianla in pace noi;*

*Andiam, che per le selue*

*Non mancan de le piante, ouo potrai*

*Non men, che qui d' intorno à questi faggi*

*Sparger que uele in uano.*

**Nis.** *Andiamo, ahi cruda. Am. Ahi lasso.*

S C E N A S E S T A .

Celia.

**A** *lme de l' alma mia,*  
*Ven gite, ed è ragione,*

Che



Che s'io debbo morir l'alma sen'uada,  
Or i' morrò, ma uoi,  
Amorose pupille  
Care, de gli occhi miei luci serene,  
Deh s'auuien mai, ch'errando  
Veggiate à Terra estinte  
Queste membra infelici,  
D'una lagrima sola, o d'un sospiro  
Pietà da uoi non cheggio, anzi sol cheggio,  
Che'l uostro piè superbo  
Per uendetta del core  
Getti l'ossa à le fere,  
Sparga il cenere al uento,  
Ma col Cenere il uento  
Disperga la memoria  
Del mio mort al'error, morte felice,  
Se con la uita ancor l'error s'estingue,  
Ma pur i' uiuo ancor? di poca erbetta  
Per me forse la morte  
Non si contenta; Or ecco  
N'hò per ciò pieno il grembo,  
Rinouero l' ueleno, oime; ch'i' moro;  
I moro; Aminta, Niso;  
Amor tradito, Amore, o se tradita,  
Or uieni, mira, e godi,  
Eccola tua uendetta, Ecco la pena  
De l'error mio, ecco  
Il fin de la mia pena.  
Pianta gentil deh reggi  
Questa cadente spoglia, e poi ch' à l'ombra  
De' tuoi be' rami i' moro,  
Lassa, con le tua frondi

A T T O

Con quell' aride almen, che scuote il ue  
 Queste insepoltiè membra,  
 Deh per pietà ricopri;  
 Mà tu mi fuggi, e fugge  
 La Terra, e'l Ciel s' asconde, ahì lassa, ed  
 Senza Ciel, senza Terra, oue rimango?  
 Or ecco, ecco l' onferno,  
 O furie de l' abisso, e che mirate?  
 O Cerbero, che ringi?  
 Sù date luogo, i' uegno  
 A tormentar frà uoi, anzi cedete,  
 A me le vostre pene,  
 Itene voi, ch'io sola  
 Farò quà giù lo'nferno, ahì lassa, ahì lassa





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIM A.

Serpilla . Clori.



NON posso più deh quì ti posa ;  
 omai,  
 E dà qualche respiro,  
 Se non al core, al piede almen.

Clor. Posianci ,

Oue à te pare, ad ogni modo in uano  
 Quinci, e quindi m' aggiro,  
 Non e' Monte nè Colle,  
 Aura non c'è, ned ombra ,  
 Chè'l mio dolor consoli,  
 Non c'è luogo al mio scampo, ed ogni luogo  
 A' tormentar m'è buono ,  
 Ecco appunto, oue nacque il mio dolore,  
 La riuidi l' crudel, quì'l riconobbi ,  
 Quì fui lieta, e repente  
 Ad un colpo di uoce ,  
 Quì in questo loco appunto,  
 Quì ricaddi infelice, e fù sì raro.  
 Ah! lassa il precipitio ,  
 Ch' omai per me la morte  
 Esser non puo, che neghitiosa, e tarda.

Ser. Filli; figlia r attempra

Questo fiero dolore,  
 Ch' à infuriar ti mena ;

A T T O

Al fin, se dritto miri,  
Tirsi è pur tuo, nè fia chi tel ritoglia.

Indissolubil nodo

Sirinse trà voi la Fede,

E ben si può tal'or porre in oblio

L'amor ma non la fede.

La fè, cui Giove hà scritta

Con la sua man folgoreggiante in Cielo.

Clor. Ma lassa à me che prò?

Senza l'amor la fede

E' fune de la mano,

Non è laccio del core, in questa guisa

Troppo è duro il suo nodo,

Per me sciolgasì pure ahi, lungi, lungi

Da me la man, che non mi porge il core,

Nò nò: uedi Serpilla,

Poiche non ho l suo Amor, la fè non chieggi

Ser. Anzi tempo disperi,

Tirsi morta ti crede, ond' à ragione

Nel Giouanetto sen puote raccorre

Altra fiamma d' Amore, e senza ingiuria

De la beltà, ch' estinta

Fors' hà creduta, e pianta.

Mà quando ei uedrà pur, che tu se' uiva,

Riuuiurà teco il suo primiero ardore.

Clor. Ardor, cui spenger puote un lieue soffio

D' imaginata morte, oime Serpilla

E' ben languido ardore, ardo di cui

Poco o nulla mi caglia,

Se si rauuina, o mora.

Anchor io creder lui morto, e pure schina

D'ogn' altro amore, amai

Quel



Quell' estinta beltade,  
 Quell' ossa incenerite.  
 E sotto' l' cener loro  
 Serbai uiuo' l' mio foco ,  
 Ben tu' l' sai , che sonente  
 Vedesti, e ier' increbbe,  
 Il mio talento in ombra.  
 Non puo, dunque, non puote  
 La mia creduta morte  
 Farmi parer men graue  
 O la sua colpa, o la mia pena ahi lassa;  
 Egli è infedele, egli è infedele, ed io  
 Sono infelice: omai  
 Non hà scusa il suo error, non hà riparo  
 Il mio tormento: ahi dunque  
 Che debb' io far, chi mi consiglia? Amore  
 Non dirò nò, che Amore  
 Contra l' infedeltà, perde il consiglio,  
 Chi mi consiglia? il mio furore, il mio  
 Disperato furore?

Ser. Figlia uien meco, o lascia  
 Ch' io uada à trouar' Tirsi ,  
 Vo' ch' ei si riconosca,  
 Vo' vedergli a fronte;  
 Vedrem ciò, ch' ei ne dica,  
 Prenderem per consiglio.

Clo. Ch' ei mi niegga? ahi non ho tanto ardire,  
 Sento , che mal sicuro  
 Auanti a gli occhi suoi fera' l' mio sdegno ,  
 Il mio sdegno, che pur à mia salute  
 Conuien ch' io serbi intero .  
 Ah non piu, non piu mia. Ser. Si uo' ben' io

A T T O

*Ch'ei ti riueggia, e tu negar nol dei,  
 Se non per tuo conforto,  
 Almen per suo tormento,  
 Or uò, ma Tirsi à casa  
 D' Aminta alberga ; quinci  
 E' più breue il sentiero ,  
 Tu fà, ch' à le tue case, i' ti ritroui ,  
 O quini sappia almen' , oue sia gita.  
 Clor. Sì, sì, uà pur felice.*

*Ser. Deh s'io potessi  
 Trar ad un colpo solo  
 Celia, e Filli d'impaccio.*

*Clo. Saprai ù sarò gita ;  
 Ma ben saprai, che sarò gita à morte ,  
 Sento ben' io, dou' il dolor mi mena,  
 Tirsi, più non uedrammi,  
 Per me non c'è conforto,  
 Per te non u'è tormento ,  
 Che qual tu pur ti sie perfido, e crudo ;  
 E' forza, oime, ch'io t'ami ,  
 Io t'amo, e se per altro  
 Non t'è caro il mio Amor, caro ti sia,  
 Perche' l'mio Amor serà la morte mia  
 O Tirsi, o Tirsi ingrato ;  
 Filli, che per te nacque .  
 Filli, che per te uisse ,  
 Filli per te si more .*





Niso.

**O** Do'l nome di Filli.  
 Deh par ad hora, ad hora  
 Feramente da l'aria  
 Mi rimbombi nel cor; ma d'onde viene  
 Questa mentita uoce,  
 Che à le sue fiamme antiche  
 Le ceneri del core  
 Altamente richiama?  
 Sei tù forse? o di Filli  
 Ombra serena, e bella,  
 Sei tù che quinci intorno  
 Senza riposo errante  
 Al cor mi ti rauuolgi?  
 Lasso; da me, che puoi uoler? tu sai  
 Che dopo la tua morte  
 Altro a me non rimase,  
 Che lagrime, e sospiri,  
 Se ti gioia, ch'i pianga  
 Potrai ben fin ch'i uiua  
 Rinouar a tua volgia,  
 De le lagrime mie, de miei sospiri  
 Ricca pompa funebre. Or prendi questa  
 Calde lagrime amare,  
 Questi sospiri ardenti  
 Ad amor gli consacro, a te gli spargo.  
 Rimanti, ai lasso, in pace.

SCE

A T T O  
S C E N A. I I I.

Aminta. Niso.

Am. **E** Glie pur solo, e con cui parli Niso?  
Nif. Parlo con l'ombra, Aminta; ah! n  
so come

La dolente memoria  
Di quel mio primo, ed' infelice ardore  
Or nel mio nouo incendio,  
Quando pur men dourebbe,  
Or più che mai si rinouella, e mentre  
Questo, e quello ad un tempo  
Ciascun vuol, che per se sospiri, e pianga,  
S'ingorgano le lagrime,  
Confondon si i sospiri, e'l cor uien meno.  
m Ormai cot' esto core  
Frà tanti ardor, fra tanti incendij, sembra  
Il focolar d'amore o miserello  
Oue Celia balena, una fauilla  
Non basta adunque a folgorar un core?  
Senza ch' Amor poi senti  
Trar da spenta beltade altre fiammelle?  
Non e morta colei (se ben rimembro)  
Ch'or il tuo cor rauuiua?  
Nif. Morì ch'era Fanciulla, in Oriente,  
Andò all'Occaso il mio bel Sol nascente,  
Ella morì Fanciulla,  
E je poscia tal'or altra beltade,  
E fors'anco uer me (qual tu mi uedi)  
Non ritrosà belta m'offerse amore.

Toſto



Tosto per non uederla in altra parte  
 Gli occhi, riuolsi, o li coprij col pianto,  
 Sol di Celia poteo  
 La nemica beltade  
 Quel che d'altrui non fece  
 L'amorosa beltà, ne so già come  
 Schermo, o fuga non u'ebbi,  
 Così di noua fiamma  
 Senza punto allentarsi il primo ardore,  
 Il cor mi riaccese,  
 Onde Fill de i' piango,  
 Celia sospiro. Quella  
 Ho già perduta, questa  
 Non auro mai, e fieno ( Or ben mel ueggo )  
 Van i sospiri, e l'piato. Am. Omai souerchio,  
 Mentre ti lagni, il tuo dolor s'inaspra,  
 Parliam d'altro, Il Capraio  
 Colqual percio rimasi  
 Ne! bosco fauellando,  
 Di Clori, o di Nerea  
 Non mi fa dar nouella.

Nis. Ed in qual parte omai potrem seguir la?  
 Senz'orma, e senza traccia?

Am. Che più seguirle à caso? i son già stanco.  
 Meglio e, che in questo loco, onde si scopre  
 Da lungi ogni cammino,  
 A pie di que' bei faggi  
 Riposando ueggiam se quinci intorno  
 Appariranno, mentre  
 L'aura con fresca mano all'arsa fronte  
 Il sudor ne rasciuga.

Nis. Andiam, Am. Ma che uegg'io

A T T O

*La entro in riva al bosco*

*Fra quegli sterpi, e'l tronco?*

Nis. *Ninfa sembra alle uesti.*

Am. *O ella è Celia, mira*

*Quella gonna d'azzurro,*

*Quei coturni d'argento,*

*Quell'arco d'oro e Celia,*

*Che giace all'ombra e dessa.*

Nis. *Deh Celia all'ombra giace,*

*Venga chi veder vuole*

*Giacer all'ombra il Sole.*

Am. *Di pian che dorme;* Nis. *Eh dorme*

*Oh se per me pietoso*

*(Non dico huomini, o Dei)*

*Vn sogno, un'ombra almeno,*

*Or che dorme sicura, e non sen'guarda*

*Gisse cola davanti*

*A quell'anima cruda effigiando*

*L'addolorato Niso*

*Con isqualide labbia*

*In atto di morir chiederle vita.*

*Chi sà ben per me prouo*

*Trà l'ombre anco de' sogni*

*Destarsi Amor dormendo,*

*Misero a che son giunto, or quand' i credo*

*Le mie speranze a' sogni?*

*Ma che? potrò pur una volta almeno*

*Rimirar non fugace il suo bel volto.*

Am. *Ed io, lasso, ad ogn'ora*

*Odo l'altrui, e debbo*

*Tacer le proprie pene,*

*Ma taccio, perche io moro all'ultime ore*



Non gridi nè chi muore.

Nis. Per ogni lato i' miro,  
 E non iscorgo il viso. or vedi, Aminta,  
 Quel fronduto cespuglio,  
 Par ben che amate, anch'egli, ingordo stenda  
 La ramore spinose  
 Ad inuolar quelle uermiglie rose.  
 O riuale importuno,  
 Non fie che la tua branca,  
 Benche di spine armata,  
 Il mio ben mi contenda.

Am. V'è pian che non la desti.

Nis. Oime, vicino al mio bramato focò  
 Or tutto agghiaccio, e iremo, ò merauiglia,  
 Così vien che si tema  
 La beltà, che s'adora: Io non ardisco,  
 Inuisibili strali  
 Par ch'indi Amor saetti,  
 Ma tu che non pauenti  
 Saettame d'Amor, tu vanne ardito,  
 E'l suo bel viso mi discopri. Am. or vado?  
 Ma non à lieue impresa,  
 Come ei si crede. Nis. Aminta,  
 Aminta; eh non t'accorgi,  
 Che'l piè tremando segna  
 L'orme incerte, e ritrose?  
 Ferma ferma che'l uolto impallidito  
 Ridice il tuo timore, pur non ami  
 Or d'ond'è'l tuo spauenio

Am. Certo i' non sò, ma forse  
 Qualche Nume del Cielo e quì disceso  
 A custodir l'addormentate membra.

Nis.

A T T O

Nif. *Se maggior Nume hà'l Cielo',  
Che la stessa beltà di quel bel uolco'.*

S C E N A I I I I .

Nareto, Niso, Aminta.

**M**A ue Siluan , che'l capro  
Non ti fugga di man, se tu pur vu  
Dar la uita a Fillin con le tue mani .  
Am Egli e Nareto, Nar. e di lui, che uoland  
Riporti a Celia ormai de l'amor suo  
La felice nouella. Nif. Oime, non odi?  
Ti salui il Ciel, Nareto .  
Ma che liete Nouelle  
Hoi per Celia d'amor? Nar. Che l'amor  
Il suo bel capro e uiuo.  
Nif Lodato' l Ciel respiro.  
Am. Quel capro, che Fillin gia d'ogn'intori  
Con sì vezzose lagrime piangendo:  
Nar. Morto il credea il fanciullo, e stana mor  
Se iratto alle sue strida  
Non accorrea Nareto ,  
Perch' egli auea pasciuto  
D'un'erba uelenosa  
Che con mortale inganno  
Prima addormenta, e poscia  
Gli addormentati ancide ,  
S'auanti che'l uelen giungà nel core  
Non uengono bagnate  
Si che ne lo spruzzar percosso il uolto ,  
Da l'abisso del sonno



La vita si richiama,  
 Ond'io cui nota è l'erba,  
 All'acqua corsi, et inaffiando il capro,  
 Bello, e viuo nel trassi.  
 Ma voi colà, figliuoli,  
 Che andauate guardando:  
 Qualche fiera al conile?

Nis. O Nareto; una fiera,  
 Dirol, nè fia ch'io l'taccia,  
 A te, perche sei veglio,  
 Che fra le neui ancor di bianche chiome,  
 Saprai auer pietade  
 Di giouenile ardore;  
 Giace una fiera quì del Basilisco  
 Più fiera, e più mortal; poiche se quello  
 Sol mirando auuelena,  
 Questa mirando, e non mirando ancide:  
 Ond'era appunto; ah vedi  
 Ch'ella dorme, & io moro.

Nar. La veggio, e riconosco  
 La fera, e'l suo velen foss'io pur buono  
 A dar aita, quanto  
 Hò di pietà figliuolo  
 Son vecchio; ma ramento  
 La propria giouanezza,  
 E l'altrui non inuidio.

Nis. S'altro non puoi, deh, vanne,  
 Proua ancor in se la tua man, quantunque  
 Per vecchiezza tremante  
 Hà forza in frà que'pruni  
 Di scoprire il bel volto:  
 Che noi si dolce impresa

Abbiam

A T T O

Abbiám tentata in vano;  
 Poi ch'indi i non sò quale  
 Spira virtù segreta,  
 Ond' appressando'l piede,  
 Torpe la mano, e l'alma  
 Fin entro al cor s'agghiaccia.

Nar. Odi maga beltate opra d'incanto:  
 La Donnesca beltà, se nol sapere,  
 E la maga del Cielo ond'egli in Terra  
 Sue merauiglie, e le più grandi adopra:  
 E quell'ardor, quel gelo,  
 Quell'ardir, quella tema,  
 Onde, come à lei piace, affrena, o sferza  
 Il cor amaliato;  
 Tutti son pur effetti  
 De l'alta sua magia:  
 Contra laqual non gioua  
 Carme, pietra, ned erba.  
 Appena ual tal'ora  
 D'una rugosa pelle  
 Coti' al Sol di molti anni  
 Portar coperto'l uolto,  
 Ond'io che ben armato  
 Men uo di uoi più forte,  
 Trarro fors'anco à fine  
 La per uoi male incominciata impresa.

Nis. V'è pur dunque Nar. Attendete.

Ni. Ascolta, ascolta.

Guarda, che non la suegli,  
 Perche iù la uedresti,  
 Com'un lampo sparir, e dietro à lei  
 Sì ueloce il mio cor n'andrebbe, ch'io



Non le potrei pur dir, mio core à Dio.

Nar. Or voi vi state ascosti,  
Che bench'ella si desti,  
Quando pur voi non veggia  
Per me non fuggirassi.

Am. Odi, odi. Nar. Il Ciel m'aiti  
Pon cura, che mouendo  
Que' vepri non le pungà vn' qualche spino  
La tenerella gota. Nar. Or tu mi sembri  
Più di lei tenerello:

Vatten' rimira, taci. Nis. Eccolo giunto;  
Or la discopre; ah, par che quella mano,  
Mentre si muoue intorno à quel bel uolto,  
Mi solleciti il core. Nar. Oime Pastori,  
O Pastori correte,  
Correte, oime, che Celia,  
Se non e morta, muore.

Am. Ah Nis. Ah Celia muore?

Nar. Non è già quì d'intorno ombra che aduggi.

Nis. O Celia, o vita mia.

Am. Ma non hò tanto core,  
Non ardisco à mirarla.

Nis. Deh non rispondi, ò Celia?

Nar. Sbranca, Niso, que' rami,  
Fuor di questi cespugli  
Vò rrarla in qua sù l'erba.

Am. Nareto di, viù' ella?

Nar. Ne per cotale scossa  
Vegg'io che si risenta. Or quì posiamla.

## A T T O

## S C E N A . I I I I .

Niso. Nareto. Aminta. Celia.

Nis. **O** Celia anima mia,Nar. **O** Lascia, che intorno al seno  
La gonna io le rallenti.

Am. Deb uiu' ella Nareto?

Nar. Or uo' toccarle il core:

Ma che frondi son queste,

Che dentro il petto a scose

Hà di sua man uergate?

Am. E non riuuene ancora:

Nis. O fra candide neui

Discolorate rose, ecco'l sembante,

Che prender dee la morte se tal' hora

La morte si innamora.

Nar. O mai piu non udito

Miserissimo caso,

O fanciulla infelice, o strana morte,

O Crudel Omicida.

Am. Ah dunque e morta? Nis. E chi fu l'Omicida?

Où' e lo scelerato? Am. in qual cauerna

Trouaro questa Tigre

Nis. Seguiamlo. Am. andiamo,

Gia l'ancido, e li schianio

Co'denti in fin da le radici il core

Nar. O forsennari, e doue

Andate furiano: Nis. alla uendetta.

Nar. Deb ritornate, o ciechi,

Egli e quì l'Omicida. Nis. Aminta, addietro

E quì



E qui, e qui'l nemico.

Am. E doue? Nis. ou'è Nareto? Nar. Ecco vedete  
In un l'uccisa, e l'omicida estinti.  
Vdite quel che di sua propria mano  
La miserella in queste frondi hà scritto.

PER NISO E PER AMINTA

Arsi, mà fui crudele?

Fui Amante infidele.

Or per non esser loro

Infida, e cruda i'moro.

O mille volte, e mille

Miserissimo caso.

Am. Oime. Nis. Oime si forte,  
Che fin il Ciel il senta.

Aminta, Aminta in questa guisa eh? Am.

Niso, per Dio che a torto

(Taci,

Di me ti lagnere'sti.

Arsi a forza, ma tacqui.

Nis. E'l tuo silenzio appunto  
Ne conduce a la morte.

Am. Oime non più. Nis. Deh Celia,

Or tù sè morta, ed'io

Morro, ma che? non vale

La mia per la tua morte.

Am. Oime. Nar. Vò pur almeno  
Veder, come s'uccise.

Nis. Aminta ah, se m'aitasti

Ad esser infelice

A pianger anco il mio dolor m'aita.

Nar. Segno non ha di laccio

La bianchissima gola.

Am. Ah! lasso; il mio dolore

Chiuso

A T T O

Chiuso è nel core , e quiui

Di lagrime , si pasce .

Ne vuol che fuor da l'occhi

Pur vna ne trabocchi ,

Nar. Ned'è quà suso intorno

Luogo di precipitio.

Am. Ma spietato dolor , dolor ingordo

Diuora'l core , e lascia

Le lagrime per gl'occhi ,

Lascia ch'omai l'alta pietà di rompa

Gli abissi del mio pianto

Senza goccia di sangue.

Nar. Vegg'io innocente il dardo

Nis. O Celia ah tu non odi ?

O bell'anima ignuda , oue sè gita ?

Lasci quì fredde , e sole

Queste membra sì belle ?

Nar. Sono intatte le uesti .

Nis. Vieni , torna , rimira

Sol una volta ancor questo bel viso ;

Ed all'or. viuin poi

Lontana , se tu puoi.

Nar. Che erba è questa ond'ella hà pieno il gr

Niso ; Aminta ; correte

Tosto correte à la vicina fonte .

Nis. Qual più vicina fonte ,

Chè gl'occhi miei correnti

D'amarissime lagrime ?

Lascia , che noi piangiamo

Officio nostro è l pianto, il bagno, e'l rogo

Sarà cura d'altrui. Nar. Deb non è temp

Di lagrimare in vano :



Itene voi dich'io,  
 Recatemi dell'acqua  
 Da bagnarnele il viso,  
 Datemi loco, eh; gite.

Am. A che bagnar d'altr'acque  
 Il volto, in cui non vedi?  
 Il nostro pianto in onda.

Nar. Or io stesso v'andrò; Am. vien, vien Nare  
 Deb par ch'ella si moua. (10,

Cel. Oime. Nis. Tosto, o Nareto,  
 Celia viue, e respira.

Nar. O prouidentia eterna,  
 Felicissimo pianto;  
 Antidoto mirabile  
 Ei sù che per lo viso diramando  
 Contra il velen dell'erba  
 Le ritor nò là vita Nis. O Celia. Am. Celia.

Nar. Non la turbate, ecco risorge aitiama.

Cel. O come è faticoso  
 Il cammin de la morte,  
 Son lassa, e tutta molle  
 Ho di sudor il volto.

Nar. Stordita anco vaneggia,  
 E sudor del suo uolto  
 Cred'ella il uostro pianto. Cel. I son pur giunta  
 Entro i Regni de l'ombre,  
 Son questi i campi Stigi?

Nar. I el a sostenendo.

Cel. Chi mi sospinge? ah! la fsa; ah! la fsa; or ecco  
 I mostri dell'Inferno, or ecco quelli,  
 Che'n forma de gl'amanti  
 Vengono à tormentar l'anime infide:

E Nis.

A T T O

Nis. Deh Celia. Cel. Oime. Nar. Deh lungi  
Lungi da lei Pastori  
Quiui a scosi tacete in fin ch'io sgombri  
Da questa mente ad dormentata i sogni.

Cel. Ma pure al loro affetto  
La fiamma del mio core oime, s'auanza.  
Dunque i mostri d'Inferno  
Spiran foco d'Amore? ah troppo e crudo,  
Se col foco d'Amore arde lo'nferno

Nar. O figlia. Cel. e chi e costui  
Così barbuto, e bianco?  
Fors'è'l vecchio Caronte? all'altra riu  
Non ho uarcato ancora?

Nar. Celia figlia uaneggi.  
Deh riscuotiti omai, tu se tra' uini,  
E se nol credi, mira  
Cola girando'l Cielo  
Is all'ocaso il Sol, che tū pur dianzi  
Vedesti in Oriente.  
Mira al soffiar de l'aura  
Questa fronde cadente.  
La ne' regni de l'ombre  
O non si leua, o non tramonta il Sole.  
Ne quelle eterne piante,  
Caduca fronde adorna,  
Se'n terra de' mortali, e tu sei uiua  
I son Nareto, questi  
Sono i campi di Sciro, e non conosci  
Il prato de la fonte,  
Il Boschetto del Ceruo, il monte d'Euro,  
Il colle Orminio, il colle oue se'nata?  
Or che rimirite so ben d'essi; parla,

Che



*Che pensi ormai? non ti risvegli ancora?*

**Cel.** *Son viva, ed e pur vero,  
Nareto il dice, ed'io  
Più ch'è Nareto al mio dolor il credo.  
Ma pur fui morta, e fui  
La giù ne regni de la morte; vidi  
Pur quivi ad vno ad vno  
Tutti quanti' hà lo'nferno,  
Furie, fere, e tormenti.  
Or chi poteo trarmi d'abisso à forza.*

**Nar.** *I tuoi miseri amanti  
Piangendo la tua morte, essi potero  
Con le lagrime lor darti la vita.*

**Cel.** *Ahi mal per me si fece al pianto loro  
Placabile l'Inferno.  
Ma non fù'l pianto loro, e sò ben'io,  
Ch'oue Cerbero laira, e fischial'Idra,  
Altra voce non s'ode  
Ei fù'l'orror di quest'alma infelice,  
Cui non potè soffrir l'orrido Inferno.  
Misero i vivo? i viuo, e la mia vita  
E' vomito d'Inferno? Nis. O di Nareto,  
Coffei ancor frà le chimere ad'ombra.*

**Cel.** *Vita infelice a cui  
Fin il morir vien meno.*

**Nar.** *Voi senza darle noia  
Mirate che di nuouo  
Contro se non ritorni a incrudelire.*

**Cel.** *Ma in forse, ò del Cielo alta giustitia,  
Tu fo se vuoi che doppiamente infida  
Or sia tornata in vita,  
Perche di nuouo i mora*

A T T O

*E sia per doppio error doppia la morte.*

Nis. *Mà tu, perche ten uai ?*

*Deh non lasciar noi soli*

*A tanta impresa. Nar. l'uado*

*Ver la Valle d'Alcandro,*

*E torno, or, or con erbe*

*Da stenebrar quell'alma.*

Cel. *A morte dunque à morte.*

S C E N A S E S T A.

Aminta. Celia. Niso.

**A** *Morte o Celia, à Morte,*  
*Or se pur vuoi morir prendi quest'alma*  
*E con essa ti mori,*

*Tu certo non morrai,*

*Se l'alma mia non spiri,*

Nis. *Ei parla seco, ed ella ancor non fugge.*

Cel. *Perche non vuoi, ch'io mora?*

*Così dunque contendi*

*Al mio male il rimedio ?*

*Così contrasti al Cielo?*

Nis. *Anzi ascolta, e risponde.*

Am. *Altro rimedio il Cielo,*

*Che la tua morte, or al tuo mal prescriue ?*

Cel. *Ch'altro rimedio vuoi, ch'abbia'l mio male*

*Quando nè pur la morte,*

*Che fine è d'ogni male*

*Potè dar fine al mio infinito male ?*

Nis. *Mà romperò ben'io*

*Questi frà lor sì dolci*

*Amorosi*



*Amorosi parlari.*

Am. Là mia, non la tua morte,  
E con la morte mia l'amor di Niso,  
Per tua salute hà destinato'l Cielo.

Nis. Ma no non uo' turbarli,  
Vo' prima udir tacendo.

Cel. Ah, ah. Am. Nō ti sdegnar, deh più benigna  
Or mia ragion intendi.  
S'ami pur Niso, o Celia.

Nis. E contra me si parla,

Am. Ami Niso à ragione,  
Merta Niso il tuo Amor, Niso, che seppa  
Arder al tuo bel lume  
Fin d'all'or che morendo  
Al tuo bel lume aprì le luci oscure;  
Felice lui, se uide tardi il Sole,  
Non arse tardi al Sole,  
Ond'ei puo dir si in Sciro  
Nuouello abitator, non tardo amante.

Nis. Oue cadrà costui: oue s'aggira?

Am. Ma lasso in me, che scorgi,  
Ond'io pur del tu'amor degno ti sembri:  
Io d'ogni merto ignudo,  
Ardo ben sì, ma quasi inutil tronco,  
Ardo uil tronco ilquale  
Tardi s'accende, e tosto incenerisce.  
Io che potei moit'anni,  
Mirando'l tuo bel viso  
Senza fiamma mirarlo,  
Degno non son, che troui  
Tarda fiamma d'amor pronta pietade  
Degno non son, che m'ami, e pur non cheggio,

A T T O

*Che lasci no d'amar mi Omai cot anto  
 Non mi contese Amore: cheggio solo,  
 Che mi lasci morire, e la mia morte,  
 O fortunata morte,  
 Sara la tua salute; all'or potrai  
 Amar Niso, ed Aminta,  
 E non serai crudele,  
 Od Amante infedele,  
 Perche amerai un uiuo, e l'altro estinto  
 L'uno amerai godendo  
 L'altro amerai piangendo;  
 Ne fara lungo il pianto,  
 Vna lagrima sola  
 Fara pago'l mio Amore, indi n'andrai  
 Tu stessa lieta a far beato altrui.*

*Nis. O' d' Amante, o d' Amico  
 Non usata pietate,  
 A' torto i ne temi, or me ne pento.*

*Am. Voi dunque ambo viucte,  
 Viucte voi felici,  
 I' morirò per uoi, de la mia uita  
 Faccio un uoto ad Amor, là nel suo Temp.  
 Questa spoglia s'appenda.*

*Nis. Non è più tempo di tacere, ormai  
 Vile fora'! silenzio; Aminta, Aminta,  
 Ho ben un'alm da morire anch'io,  
 Ho core anch'io, che sà bramar la morte;  
 Anzi la uita omai cara m'è solo,  
 Quanto con essa i' mora,  
 S' à la mia morte lice  
 Far l' Amico, e l' Amante in un felice.*

*Cel. Deb tacete Pastori,*

*Amb*



Ambo tacete, & ambo  
 Dateui pace ch'io,  
 Io sola errai, ed'io  
 Sola conuien, che mori;  
 Viuete voi uiuete,  
 Ne vi prenda pietade  
 D'una fera spietata,  
 Non vi riscaldi Amore  
 D'un' Amante infedele.  
 Parui che questo uolto,  
 Questi occhi, e questo crine  
 Auanzi del dolore,  
 Rifiui de la morte  
 Debbanfi amar da uoi?  
 Or amate, e nol uieto;  
 Ma amate, sì, ch' Amore  
 Disdegno, e non pietade al cor ui spiri,  
 Io t'amo; Aminta; O Niso,  
 E tu non m'odi adunque? Io t'amo, o Niso,  
 Dunque non m'odij Aminta?  
 Oime, se non m'odiate  
 Voi certo non m'amate;  
 Ch'amar non è là dou'ei non ispira,  
 Quando'l chiede ragion, disdegno, et ira;  
 Oime traditi Amanti,  
 Deb trà uoi si contenda,  
 Non chi di uoi morendo  
 Ridoni a me la uita,  
 Ma si contenda solo,  
 Chi debbiesser di uoi alla mia morte  
 Il feritor primiero.  
 De uenitene omai,

A T T O

Ch' à la mia morte anch' io  
 Con voi sia congiurata,  
 Ciascuno à suo talento  
 Ogni poter u' impieghi,  
 Voi la mano ed io' l' sen, voi l' armi, io l' alm  
 Voi m' aprirete il core,  
 Io ne trarò la vita,  
 Così voi col ferire, io col morire  
 Farem di vostre offese la uendetta.

S C E N A S E T T I M A .

Fillino . Celia . Aminta .  
 Niso .

**E** Tu sei quid' correndo  
 Non ti uedeua, o Celia,  
 Deb non sai: la tua Clori,  
 Oime. Cel. Che rea nouella  
 Hai di Clori, o Fillino,  
 Darecar sospi. ando  
 O non e uina, o muore,  
 Abi more? Am. Abi. Nis. Che dice egli?  
 Cel. Abi come, e doue?  
 Fi. Nella ualle Cel. Dì tosto. Fill. ad agio appe  
 Anelando ressiro.  
 Ne la ualle d' Alcandro  
 Io l' ho teste lasciata.  
 Que giace ea, non mica  
 In su l' erbette all' ombra,  
 Ma fra l' ignude pierre,  
 Que piu scotta il Sole.

Elle



Ella quiui piangendo  
 Prende dal Ciel commiato,  
 E con dolenti voci  
 Affrettava la morte;  
 Ma ben l'avea d'appresso, e l'ho veduta,  
 Che già con l'ali sparse  
 Faceali ombrar di pallid'ombre il uolto. (ne  
 Nil. O infauſto giorno. Cel. Abi qual'è pia cagio  
 Hà di dolor sì fiero?

Am. Forse'l rumor, ch'è sparſo  
 De la tua morte, o Celia, e chi uorrebbe,  
 Andando à morte tu reſtar in uita?

Nil. Aminta è coſtei forse (ſa  
 Quella Clori, à cui diedi il cerchio? Am. e deſ

Cel. Ah rìa Fortuna. Nil. O Celia,  
 Andiam colà, forſ'anco (doue  
 Potremo aiutarla. Cel. andiam Fillino. Am. e  
 Dì tu, ch'ella giacea?

Fill. Ne la Valle d'Alcandro infrà le ſelue,  
 Colà preſſo à la fonte;  
 Voi non potrete errare, i' men ritorno  
 A' riueder la greggia,  
 A' ribaciar il Capro.

Cel. O Clori anima mia, deh voglia il Cielo,  
 Che uia ti riueggia,  
 Sò ben che quando udito  
 Aurai l'alta cagion de la mia morte,  
 Sò ben, che in pace all'ora  
 Tu ſoffrirai, ch'io mora.

Fill. O Niſo, o Niſo a ſcolta.

Nil. Che uoi? Fill. M'ufcia di mente.

Nil. Or di toſto, che Celia

E s Vaffene,



A T T O

Vassene, e corre. Fil. Aspetta,  
Ma tu stesso tel prendi,  
Ella'l mi cinse, ed io non sò disciorlo.

Nif. Sì, sì quest'è 'l mio cerchio,  
Deh sia lodato'l Ciel; ma che uegg'io?  
E quì la parte anco di Filli, e certo  
Ecco à punto d'intorno  
Appariscono intiere  
Le già tronche figure,  
E chi tel diè Fil'ino?

Fil. Clori mel diede. Nif. E d'onde  
L'ebbe costei? Fil. Non sò; Ma quando mos  
Cheto là, doue ella giacea piangendo,  
Quiui in Terra l'auca,  
Mirau'al fiso, e tutto  
Di lagrime il bagnaua,  
Spesse volte chiamando  
O sfortunata Filli, o Tirsi ingrato.

Nif. Oime, che fia cotesto? or segui, segui.

Fil. E che uoi più, ch'io segna?

Nif. Come poscia tel diede,  
Che fè, che disse all'ora?

Fil. Ella di me s'auuide,  
E mi chiamò, u'andai, e di sua mano  
Ma d'una man tremante,  
Fredde uie più, che'l marmo, intorno al collo  
Questo cerchio mi cinse,  
E disse mi piangendo,  
Tal ch' appena l'udij, così già roca  
Auea la uoce. O bel garzon, mi disse,  
Vanne, che'l Ciel r'aiti,  
Porta or or questo cerchio,



Nè far ch' altri tel vegga,  
 A' quel Pastor, che Niso or quì s'appella,  
 E digli. Nis. E che dei dirgli?

Fil. Non mi gridar, sì sì, or mi souuiene,  
 Dille, ch'ei riconosca  
 In questo cerchio intiero  
 La rotta fe di Tirsi,  
 E viua ei pur felice,  
 Com'infelice i' moro. Nis. Ahi certo è Filli,  
 Che più temerne, o me uia più d'ogn' altro  
 Fin ne le mie venture  
 Suenturato Pastore.

O dolcissima Filli,  
 Dunque hà voluto'l Cielo,  
 Che uia i' ti ritroui  
 Solo, perch'io i' ancida? ahi non bastaua  
 A la miseria mia  
 La tua morte, s'io stesso  
 Non era l'Omicida?

Fil. S'altro da me non chiedi,  
 Io me n'andrò. Nis. Ma tu, cerchio, infelice,  
 Tu che de l'error mio fosti ad un tempo  
 Accusator, e reo,  
 Or iò, v'andate ne gli abissi.

Fil. Deh n' l'Torrente ei l'hà gittato. Nis. Quinà  
 Tu la mia colpa accusa,  
 Le mie pene apparecchia,  
 Quinci à poco i' ti seguo.

Fil. Costui sì furioso  
 Mi spauenta, impazzisce,  
 I' men vò gire. Nis. O stolto,  
 Errai, che feci? forse

A T T O

Filli ancor non è morta;  
 Ma che però? non sia,  
 Che già l'colpo crudel de la sua morte  
 I non abbia scoccato;  
 Che sia, ch'io spero omai?  
 Potro forse negando,  
 Sì coprir l'empietà de l'error mio?  
 O Giustitia d'Amor hai pur voluto,  
 Che questa propria lingua innanzi à lei  
 A lei stessa dispieghi  
 Frà mille empì sospiri  
 Il mio'n fedele ardore:  
 Ma sia che puote, io voglio  
 Viva, o morta, che sia,  
 Gir à trouar costei  
 Le uo' morir à piedi,  
 Che se non altro almen le sia pur caro  
 Di ueder la mia morte; o Celia, o Celia,  
 Ama tu pure il tuo fedele Aminta,  
 Tu uini seco, e la scia,  
 Ch'omai per la mia Filli,  
 S'altro non posso almeno,  
 Per la mia Filli, i' mora. Hor tu mi guida,  
 Que se' tu Fillino? Ei se n'è gio,  
 Deh chi sia, che mi scorga? Andronne à caso  
 A disperato core  
 Fida scorta e'l furore.



ATTO



57

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Perindo.



*Sacrilegio in terra* (terra)  
L'Idolo à cui ogni mortal at-  
O del mio gran Signor, del Re  
de' Regi, (i'inchino)  
O sacra, o diua imago, ecco i'

A' piedi tuoi la cima  
Del mio capo soggiace.  
Ma te infelice, à cui  
Pote cad' r di man l' Idolo altero,  
Morrai chi che tu sie, ne uiuer deue  
Cui tanto hà in ira'l Ciel, che fin di mano  
Li fà cader la uita,  
Deh chi fu l'empio: come  
N' hauremo indizio, questo  
Cura sarà d'Oronte gli hà in sua mano  
E la legge, e la spada:  
A lui, à lui uolando  
Basta a me, ch'egli il sappia.  
Ma quà sie ben ch'ì rema  
Di smarrire il cammino,  
Se pur non erro, i' fui  
Con Oronte sta mane  
In questo luogo appunto:  
Sì, sì, quello e il sentiero,  
Onde uenimmo, quincà

Tornammo<sup>3</sup>

## A T T O

Tornammo, e fu più breue  
 OO Pastor; la uia  
 Di gir dritto alle tende.

## S C E N A. I L.

Narete. Clori.

**C**ostà dritto, Signore,  
 Ma fora ben più dritto  
 Per uoi barbara gente  
 Il cammin de la morte.  
 I' sapea ben che tardi  
 Quì tornarei, per Celia  
 E non si può cotanto, e mi consolo  
 Ch'ella era in buone mani: Or di costei  
 Conuien prendermi cura, o figlia innanzi.

Clo. O co tefe Narete.

Deh lascia, omai, ch'ì torni  
 A gode mi soletta il mio dolore.

Nar. Ei non è tal, ch'ì fidi

La tua uita in tua mano.

Io ne uo' cura, il Cielo

Per te, non per altrui, à coglier l'erbe

Colà dianzi mi traße.

Clo. Abi che strana pietate

E cot'osta, Narete?

Sappi, ch'ì son già morta,

Non ho più cor, ned alma, e mentre credi

Vietar ch'ì mora, omai sol mi diuieti

La tomba, e non la morte.

Così dur que ti gioua

Trarti dietro pe' campi



*Cada ueri in sepolti ?*

Nar. *Tu da me nulla impetrarai, se prima  
Il tuo dolor non mi discopri almeno.*

Clo. *Eccolo, oime.* Nar. *Chi uien? perche t'ascodi*

S C E N A. I I I.

Narete, Niso, Clori.

**V**E ch'egli è Niso, o Niso,  
E doue è la tua Celia,  
Che diuenne d'Aminta: ei non è teo

Nis. *O mio Narete, o quanto in sì breu'ora  
Mi rivedi cangiato, e merauiglia,  
Che tù mi riconosca.*

*Non son più Niso, anzi non son più uiuo,  
Celia non e più mia,  
Aminta e seco, e uanno  
Per trouar Clori, e Clori  
Anch'io pur uo cercando, ah sai tù doue  
Ella sia uiua, o morta.*

Nar. *E uiua, e non e lungi,  
Ma tu che parli? donde  
Così turbato nouamente appari?*

Nis. *Tosto l'udrai. Ma prima  
Clori m'insegna, ah dunque  
E uiua, e non e lungi!*

Clor. *E pur conuien, chi io il miri,  
O come dolcemente in quel bel uiso  
Và lempio cor laruato.* Nar. *Eccola. Clorè  
Vien, uient, e Niso.*

Nis. *Oime, son morto.* Nar. *Vdisti*

*Che egli,*

A T T O

Ch'egli, Celia, ed Aminta in ogni lato  
Van di te ricercando?

Vedi come il rumor de la tua morte.

Turba Ninfe, e pastori. Nis. e si la luce

Di que' begli occhi, ò cieco,

I vidi, e non conobbi. Clo. O buon Narete,

Non conosci costui:

Se la mia morte il turba,

De la mia morte il turba

Diletto, e non pietade.

Ei fù, che mi diè morte,

E vien quì sol per vagheggiarne il colpo.

Nar. A te costui la morte?

Nis. non odite che vuol dir costei?

Nis. Che sia lasso di me?

Potrà parlare, ed ella

Sosterrà le mie voci?

Nar. Egli à me non risponde, ed io non odo

Ciò, che frà se gorgoglia. Nis. Or tu mi spirà

A sì grand'vopo Amor tu mi concedi

Degne del mio dolor sembianze, e voci.

O Filli, abi Filli, oime.

Nar. Filli costui, ò Clori?

Nis. Abi non posso, i sospirè

Annodan le parole.

Nar. Ella fuor di se stessa,

Non pon cura ad altrui, tu dimmi, ò Nisò.

Nis. O Filli anima mia. Nar. Anima mia?

E' si parla d'Amor, or me n'aueggio:

La mia voce è si voca,

Merauiglia non è, s'altri non m'ode.

Nis. Errai, misero, errai.

Nar.



Nar. Ma farò pure almeno  
Di qualche merauiglia  
Mutoriguardatore.

Nis. Deh non volgerò Filli,  
In altra parte il volto:  
Forse che in questa guisa  
Negando il tuo bel volto à gli occhi miei  
Vuoi punir la mia colpa:  
Ma nò, mirami, ascolta, il tuo bel volto;  
E' fia; se pur non sai;  
Ei fia de l'error mio  
Il punitor severo, ei folgorando  
Saprà ben far da se le sue vendette.  
Deh qual più degna pena à le mie colpe  
Che tener fissa auanti à gli occhi miei  
La beltà, c'hò tradita?  
La beltà c'ho perduta?  
Errai, misero, errai e perche i' pianga,  
Non creder già ch'io voglia  
Chieder mercè col pianto.  
So ben che dal mio sen da gli occhi miei,  
Che per altrui potero  
Pianger, e sospirare;  
Non puo lagrima uscìr, non puo sospiro,  
Che da te nulla impari.  
Altro da me non puo  
Gradir se non ch'ì mora, e la mia morte  
Per me chiegga perdono.  
Tu, s'ella pur t'è cara,  
Non gliel negar, non è ragion che nulla  
A sì gradito intercessor si neghi.  
Io morro, tu perdona, altro non chieggo

A T T O

*Al cenere in sepolto, à l'alma errante.*

Clo. Pastor, s'errasti il sai,  
 Sallo amor, fallo il Cielo,  
 Ei che può folgorar, ei ti perdani.  
 Io vile pastorella,  
 Ingannata fanciulla,  
 Abbandonata amante,  
 Non hò già donde caglia  
 Del mio sdegno à colui,  
 Cui del mio amor non calse.

Nis. Oime. Clo. *Ab Tirsi, ab Tirsi.*

Nar. *Filli dianzi costei, or costui Tirsi?*

Clo. D'amerosi sospiri  
 Falseggiator industrie,  
 Sei tu che piangi, ò Tirsi?  
 E tu tu, che m'ancidi,  
 Sei tu, che per me poi  
 Brami cotanto di morire? adunque  
 Non basta al mio tormento  
 La tua impietà; s'ancora,  
 Con la pietate in crudelir non tenti?  
 Finta pietate, e finti  
 Sospir, ben li conosco,  
 Finte lagrime, finto  
 Dolor finto desir, e pur non posso  
 Parir, quantunque finto, il tuo dolore.  
 De la tua morte solo,  
 Solo il nome i' pauento,  
 Taci dunque, e tu viui,  
 C'hai ben chi per te more.  
 Tu uiui pur, e'n pace  
 Goditi lieto i' tuoi nouelli amori.



Q V I N T O . 60

Oue, se ti diè campo  
 La mia creduta, e forse  
 Ancor bramata morte ,  
 Non uo', che la mia uita  
 Le tue colpe n'accusi,  
 Le tue gioie ne turbi .  
 Morrommi, or ti rallegrà ,  
 Morrò, e prego il Cielo  
 Che'ncontra te non armi  
 L'ira uendicatrice,  
 Che se tu l'offendesti  
 I'ho ben in sen per te cotante pene ,  
 Che può de le tue colpe  
 Pagar si à pieno'l Ciel con le mie pene .  
 Che dicomie? son tue :  
 L'ebbi da te, ragione ,  
 E, che per te l'impieghi.

S C E N A . IIII.

Melisso, Niso, Clori, Nareto.

**O** Clori, e tremo ancora,  
 Deh sai tu nulla, o figlia?  
 Sapete voi pastori ,  
 Chi sia quell'infelice,  
 Che gittata ne i campi  
 Hà del Trace Signor l'altera imago?  
 Nis. E perche poi cotanto  
 Affannato il richiedi?  
 Mel. Deh se tu'l sai uà pur, e uola, e dilli,  
 Che fugga, uole, o mora.

Ma

A T T O

*Ma non andiam, figliuola.*

*Son quì vicino i' Traci*

*E più che mai rabbiosi.*

*Clo. Ache fuggir da i Traci*

*Ora che fatto e per me Trace amore?*

*Nis. Ma come dee morir, per qual cagione?*

*Mel. Barbara legge il danna, e cio ti basti.*

*Andiam, Clori: non sai?*

*T'uscì di mente? andiamo.*

*Nar. Ferma ti prego, ah dimmi,*

*E che noua sciagura omai n'apporta*

*Quel barbaro furor, de' nostri mali*

*Producior fecondo?*

*Mel. Diol, ma uoi deb rimirate intanto,*

*S'alcun d'essi n'appare,*

*Hanno per legge i Traci,*

*Che la real imagine*

*Del superbo Tiranno,*

*Ouinque ella si ueggia, ella s'adori;*

*Pena la uita à cui per caso, od arte*

*Spregia, come che sia, l'Idolo atroce.*

*Nar. Iniqua legge, mira*

*Se l'altrezza umana*

*Sà ben alzar le corna, e torreggiate*

*Cozzar in fin col Ciel. Nis. Segui pastore.*

*Mel. Or giua il Capitan con le sue genti*

*Per li fanciulli del tributo al Tempio,*

*Ed io colà nascoso*

*Per la fratta il mira uia,*

*Quand'un de' suoi, che appunto*

*Venia da questa parte,*

*Alui se fè, dicendo;*

*Mira.*



Mira Signore e in mano  
 Li diè, non so, che d'oro,  
 Altro fra quelle siepe  
 I non scersi, appena  
 Potèi vederne il folgorar de l'oro,  
 Ed ecco, ecco, di s'egli,  
 L'immagine real, cui poco dianzi  
 In riva d'un torrente, o sacrilegio,  
 Hò ritrouata in terra.  
 Gli altri d'ira fremendo,  
 Non so se per furore, o per usanza,  
 Tutte le uesti allora  
 Si lacerar d'intorno il Capitano  
 Preso colui per man seco parlando  
 In disparte si trasse,  
 Io per gireuol calle  
 Indi partimmi, e certo  
 Ta-dar non ponno eccogli, ah! figlia, andiamo  
 Nar. Nò, che partendo uoi ne prenderanno  
 Qualche indizio di colpa.

S C E N A Q V I N T A.

Oronte, Niso, Clori, Melisso,  
 Narete, Perindo.

**E** Certo il cerchio e desso i' l'riconosco,  
 Ma pur là legge è chiara,  
 Contro la mano errante:  
 E tronco hà da cadere  
 Il capo di colui,  
 Che l'imagin Real gittò per terra.

Nis.

A T T O

Nis. O Filli, or tu vedrai,  
Se'l mio dolor, se'l mio desir e finto.

Oro. Si troui'l reo, si troui  
Di cui sia'l cerchio, e poscia.

Nis. Signor egli è trouato,  
E preso à prender uiene  
Da la tua man le fue douute pene,  
E mio quel cerchio, ed io  
Fui, ch' in terra'l gittai.  
Questa è la mano errante,  
Quest' è il capo dannato. Or uenga il ferro  
Vendicator de la Reale offesa.

Mel. O disperato ardir: fuggiam noi, Clori,  
Fuggiam quinci la morte.

Clor. Tu fuggi, oue ti pare, à me conuiene  
Per seguir la mia uita  
Gir incontro alla morte.  
Signor costui per altro  
Và la morte cercando; Il cerchio e mio,  
Ecco questa è la gola,  
Ch'ei già molti anni hà cinta,  
E si ne serba anco freschissime orme,  
E mio quel cerchio, ed io.

Mel. Abi Clori, Nar. Oime, Per. Pastori  
Fermatevi, tacete,  
Alcun non sia, ch'ardisca  
Mouer piede, ne lingua.

Or. Tu segui Ninfa, Cl. E mio quel cercio, ed  
Fui, che'n terra'l gittai: Or se mouendo  
Può pagar si'l mio fallo, altri nol paghi,  
Hò capo anch'io, che tronco  
Saprà cadere, e'n s'inguinare il ferro  
Vendicator



Vendicator de la Reale offesa.

Nis. Deh taci tu. Signore,  
 Costei d' Amor vaneggia, à te non lice  
 Dar più l'orecchie a' sogni  
 De' forsennati amanti.  
 E vero, ed io nol nego,  
 Ella hà parte nel cerchio,  
 Ma non già nell'errore,  
 Oue, e quando gittollo, e chi la vide?  
 Io lo gittai, pur dianzi, e lo gittai  
 Colà per quel dirupo,  
 Che fin al rio s'annalla, or men rimembra.

Perin. E vero, e fu da questo lato, ou'io  
 Presso all'acqua il trovai. Nis. Fillino il vide,  
 Fillino il semplicetto,  
 Ei che non s'è mentire, egli tel dica.

Clo. Crudel deh se m'hai tolto  
 L'alma, e la vita, almeno  
 Lasciami poi la morte.

Oro. Che ti sembra, Perindo?  
 Par à me, ch'io ravvisi  
 In più maturi aspetti  
 Quei teneri sembianti.

Nis. Forse, o Filli ti duole,  
 Che reo de la tua morte  
 Per altra colpa i'mora?

Perin. Odi Tenzon d' Amor: certo son questi  
 Que' pargoletti amanti.  
 Mira con esso loro  
 Com'egli è fatto grande  
 L'Amorin, che fanciullo  
 Pargoleggiava in Traccia,

Amor



A T T O

Amor è, che gli trake, non te n'auuedi:  
L'un per l'altro a morire. Oro. or tu faciul.

Dimmi come ti nomi!

Onde se' di cui figlia?

Mel. Clori costei s'appella, ed io Melisso,  
Ella è mia figlia, e ambo  
Siam dei campi di Smirna.

Clor. Clori di Smirna, e figlia  
Mi chiamai di Melisso,  
Mentre i' uolea sotto mentite insegne  
Fuggir la morte, omai  
Non son più Clori, no, son Filli, e' sono  
Quella Filli, che'n Tracia  
Fu già nodrita un tempo,  
Quella Filli, di cui  
Bramo cotanto il tuo Signor la morte.  
Altro da me non so, ma ciò ti basti,  
S'altro da me non uoi, se non ch'io mora.

Oro. E tu uecchio bugiardo,  
A me dunque ne uai  
Con questa ardità fronte  
Menzognette recando?

Mel. Mercè per Dio mercede:  
Ecco la mia mia,  
Signor, nelle tue mani. Arban di Smirna  
Costei mi diede in cura, e per iscampo  
Di me, di lei, di lui  
La già celando altrui.

Or. Tu m'auuiluppi i non intendo; dimmi,  
Più chiaramente come  
Venne in tua man costei. Mel. Signor dirollo,  
Tu l'ira affrena intanto, oime. Or. Pon fine

A so-



O sfortunati Amanti  
 Vei ue ne gite al Tempio  
 Di sacrificio orrendo,  
 Vittime di spietate, et innocenti,  
 Amor sel uede, ed egli,  
 Oime, chi'l crederia?  
 Egli è che porge in mano  
 Del Tiranno furor l'empio coltello.  
 Abi, non bastauan soli i nostri affanni,  
 Se pellegrini ancora  
 Non ueniuan da lungi à far trà noi  
 De le sciagure loro  
 Lagrimuole pompa?  
 Abi lasso, à che più splende  
 In questi campi'l Cielò  
 A che piu gira'ntorno  
 A questi lidi il mare?  
 Deh per pietà fr'celi  
 Frà le tenebre il Cielo,  
 Deh per pietade in ondè  
 Per questi campi il mare,  
 E Terra s'è crudele,  
 Fatta d'empio dolore orrido albergo,  
 Sotto l'onde rabbiose  
 Deh per pietà nasconda.

## S C E N A S E T T I M A .

Ormino. Sireno. Nareto.

O Nde quinci Siren? Si. Vengo dal Tempio  
 Ma da quel tempio, Ormino,

F. S. Che



A T T O

Che già fatto è per noi  
Teatro di miserie,  
I fuggo da quel Tempio,  
Da cui fugge ben'anco  
Per pietà la pietade.

Orm. Fuggi, Siren dal Tempio  
Lo spettacolo atroce?  
Ma come n'hai nouella?  
Vassi à morte uolando? al tuo partire  
Non potea già esserui giunto ancora  
Con gl'infelici Oronte.

Sir. Oronte nò, mà co'mal nati figli  
Le dolorose Madri  
Sono pur già condotte  
Per lo tributo al Tempio, o fiera uista,  
Elle son quiui in un drappello accolte,  
Così qual si restringe attorniate  
Da fiero predator timida greggia.  
Stringon si i figli al petto,  
Rimiranli piangendo, e mentre il pianto  
Scorre loro nel seno,  
Vanno i bambin suggendo  
Da le mamme dolenti  
Piu lagrime, che latte.  
Fà lor corona in torno  
La turba di que' cani,  
Vagheggian si la preda, e' impatienti,  
Or ch' alle uelle loro  
Spiran l'aure seconde,  
Bè stemmiano lo'ndugio.

Orm. O Tributo inumano,  
O miseria' n'sfinita



Ad altrui generar i propri figli,  
E conuenir a' padri  
Panger al nacer lor più, ch' al morire.

Nar. D'altra miseria i' parlo,  
E'l Tributo inumano,  
Ma di noua ferezza,  
E forse anco più cruda  
Esser di già quel Tempio  
Sanguinoso Teatro  
All' Idolo crudele  
D'uno spietato Nume,  
A' la sdegnata imago  
Del superbo Tiranno,  
Or or è gito Oronte  
Ad immolar duo' giouanetti Amanti.

Orm. O Dei del Cielo, e sien di sangue umana  
I nostri Altari indegnamente aspersi?

Sir. Ah ueggio ueggio il Tempio  
Tutto scuotersi d'ira,  
Non puo soffrir coranto,  
Forza è pur, che ruini, e sopra gli empì  
L'altie mura cadendo  
Del precipizio lor faccian uendetta.

Orm. Ma qual cagion, qual empio rito moue  
La scellerata spada  
Al sacrificio' nfame?

Na Longo fora il narrarlo appena ho siato  
Che basti à sospirarne.

Orm. Deh dimmi almen chi son quei miserelli.

Nar. Niso, e Clori infelici.

Orm. O fiera sorte. Sir. Clori  
La bella figlia di melisso? Na. quella,



A T T O

Ma Niso non è Niso,  
E Clori non è Clori,  
Nè Figlia e di Mellisso,  
Altra è la lor Fortuna, altri i lor nomi.

Orm. Che Fortuna? che nomi?

Nar. Di Niso il nome e Tirsi. Orm. Oime. Nar.  
di Clori,

Sem i rimembra, e Filli.

Orm. Oime, Sireno. Sir. Ormino.

Nar. Che noua merauiglia. Orm. E Tirsi, e Filli  
Si nomauano ancor que' nostri Figli,  
Quei che Fanciulli andar già serui al trace.

Sir. Chi sà, che non sian questi?

Certo se pur son uini,  
Son come questi, e giouanetti, e belli.

Nar. Vostri Figli costoro eh raffrenate,  
Raffrenate per Dio timor si folle,  
I me ne rido, udite i vostri figli,  
Quei, che fanciulli andar già serui al trace,  
Doue an nel gran Serraglio  
Frà la turba de' serui,  
Accorciata la chioma,  
Tener uita seruile, e conosciuti  
Da le nurici appena, all' hor che questi  
Riccamente uestiti  
Nelle trace Campagne  
Vn Soldato di Smirna  
Fe prigionieri, e si non son figliuoli  
Di poveri Pastori;  
Ma sono tai, che la fortuna loro  
Quinci e quindi pote mouer ne' grandi  
Cure, sdegni, Timor, desiri, ed armi.

Sir.



Sir. Oime non più Narete. Orm. oime, son d'essi.  
 Nar. Oime, com'esser puote?

## S C E N A . O T T A V A .

Serpilla . Ormino . Sireno .  
 Narete,

**C**He dolorosi omai,  
 Che importuni lamenti  
 Van la gioia turbando, onde ridente  
 La terra, e'l Ciel risuona?  
 Narete, ormin, Sireno:  
 O di liete Campagne  
 Fortunati Pastori,  
 O di felici figli  
 Auuenturati Padri,  
 Sù sù fine a' dolori,  
 Deh raddolcite omai  
 Queste voci dogliose,  
 Rasciugate quest'occhi  
 Non lagrimate, o lagrimate solo  
 Di gioia e non di duolo,  
 Vdite, udite, a voi d'alte venture  
 Apportatrice i'uegno.  
 Orm. Deh che fia ciò Sireni sir. Lasso, non uegio  
 Onde sperar contento.  
 Nar. O per souerchio duolo alma auulita  
 Credi sì poco al Cielo  
 Ei sà far merauiglie.  
 Serp. Itene or ora al tempio, itene, equini  
 Tirsi uedrete, e Filli



A T T O

Que' vostri figli, quelle,  
 Che già perduti, ed ora  
 Morri forse piangete;  
 Itene al Tempio, e quiui  
 Vedrete Aminta, e Celia,  
 Quei vostri figli, quelli,  
 Che già d'Amor nemici, or per Amore  
 S'eran condotti à morte.

Ma che tard'io? narrando ad una ad una  
 Le vostre gioie: itene al Tempio, e quiui  
 Tutta quant' ella è grande  
 L'Isola di Sciro  
 Fatta uedrete omai lieta, e contenta.

Sono sposi felici  
 I disperati Amanti,  
 E dal Tributo orrendo  
 Ecco uenuto il giorno,  
 O quatto uolte, e mille  
 Felicissimo giorno,  
 Ecco uenuto il giorno,  
 Che Sciro è liberata.

Sir. O Cieli, o Dei. Orm. Serpilla.

Ser. Ma che'ndugiate? ah, che di nostra uita  
 Troppo son breui l'ora,  
 Troppo lunghi gli affanni,  
 Perche tardar le gioie?  
 Ite uoi stessi al Tempio,

Sir. Andiamo, Ormino, andiamo

A far di tanto bene anzi la morte  
 Queste luci beate. Orm. Andiam, ma donde?  
 Tu mi scorgi Sireno, e non sò doue  
 Mouer il piè tremante,

SCE-



## S C E N A N O N A.

Nareto. Serpilla.

O Di (Serpilla) i tacqui, ed à fatica ;  
Ma pur tacqui, ne valli,

Che que' vetchi dolenti  
Il mio dubbiar turbasse,

Ma pur i' non intendo .

Tu spargi in troppa copia

Soua vn' angusto core

Vn torrente di gioie ,

A' stilla , à stilla , Dimmi,

Quel Tirsi , quella Filli,

Ch'eran gia Niso , e Clori .

Quei che pur ora il Capitan di Tracia

Conduceua alla morte ,

Che fia di lor viuranno ?

Serp. Viuranno, e fieno i piu felici Amanti .

Che traesser giammai sospir d' Amore .

Nar. E' non fu dunque vero,

Che per fero desio de la lor morte

Gia li chiedesse al Rè di Smirna il Trace ?

Serp. Non sò, sò ben che autore

D'ogni lor bene è il Trace.

Nar. E pur Clori il dicea ;

Ma fu certo ingannata

Dal predator di Smirna , e con ragione

Ne sospuò Melisso.

Colui ad arte il finse , accio temendo

De la morte i Fanciulli



A T T O

Andasser con più cura  
Se stessi altrui celando Serp. Egli è ben vero,  
Oronte ancora il dice. Nar. O come è vana  
La provvidenza umana;  
Col timor de la morte  
Ha creduto celar quel, c'ha scoperto  
Il desio de la morte.  
Ma per l'error del cerchio,  
Che fu gittato in terra,  
Per l'immagine offesa,  
Com'ha potuto Oronte  
Contro le sacre leggi  
Il reo forrar da morte? Serp. a gran periglio  
Fu'l caso loro, e morì  
Per me li vidi, e pianse.  
Di Niso i' già cercando,  
E stanca omai la presso  
Il Tempio mi sedea, quand'una voce  
Fù sparsa, i' non sò donde,  
Che frettoloso al Tempio  
Veniva Oronte, e seco  
Traea già condannati  
I spregiator de la Reale imago,  
Al cui mesto apparir lieti mostrar si  
Di fiera gioia i Traci; indi mandaro  
Per mille bocche una sol voce al Cielo,  
Gridando, mora, mora,  
Ma quini rosto un guardo  
Girò d'intorno imperioso Oronte;  
A cui tutti ammutiro; indi soggiunse:  
Vdite (ò Traci, udite)  
L'alte leggi di Tracia han forza solo  
Nel



*Nell' Imperio di Tracia*

*Contro serui di Tracia,*

*Ma costor piu non sono*

*Serui di Tracia ; e Sciro*

*Non è come credete ,*

*Non è soggetta à quell'impero ; udite*

*Il decreto Real , che quì d'intorno*

*Al proprio cerchio , in cui*

*E l' imagine impressa*

*Con figure d' Egitto a sacre note*

*Iscolpito si legge , e ad alta uoce*

*Egl' l' lesse , ed io intenta*

*L'udij , e così fiso*

*Me l' hò stampato al cor che giurerei*

*Di saperlo ridir ne d' errar punto.*

*Nar. Deb' d'ello , i te ne priego.*

*Serp. Fillide di Siren , Tirsi d' Ormino ,*

*Saiò noto duunque il Ciel si uede ;*

*Ch' amanti Amor li fe , Sposi la fede ,*

*Serui il destino : il Re gl' ha liberati*

*Essi non pur , ma Sciro , onde son nati ,*

*Così lesse egli , e questi ( indi riprese )*

*Questi sono i felici ,*

*Cui tanto potè far benigna Stella*

*Al Cielo al Re graditi ,*

*Son d' essi , i li conosco.*

*A uoi ciò basti , ò Traci , e uoi uiuete ,*

*( Così disse , riuolto*

*Con lieto sguardo a i fortunati Amanti )*

*Voi uiuete felici amanti , e sposi .*

*Riprendansi le madri i figli al seno ,*

*E uadin or la liberta cantando ,*



A T T O

*La libertà di Sciro.*

Nar Of: *à quant' il mar bagna, e scalda il Sole*

*Cara del Ciel diletta*

*Fortunata Isoletta:*

*Non porteran' già più per l'onde i venti*

*Dietro à i tuo' figli i tuoi sospiri à nuoto;*

*Ma quei, che dal tuo grembo*

*Tu produrrai, nascendo,*

*Li nudrirai viuendo,*

*Li coprirai morendo,*

*O de' tuoi cari parti*

*Pia, dolce, e seconda*

*Madre, Nutrice, e Tomba.*

*Ma Filli, e Tirsi all'ora*

*Che dissero? che fero? Serp. al primo'n contro*

*Qual huom, ch' adombri, ò in dubbio core ince-*

*Vergognoserti, e schiui*

(spè

*Tratti per man d'Oronte*

*Venner ad abbracciarsi,*

*E fur i bacin forsi:*

*Ma ben ripreso ardore*

*Vicino all'escà il foco,*

*S'insersi tal, ch' edera mai non vidè*

*Si abbarbicata ad olmo, indi mandare*

*Da l'vna all'altra bocca*

*Mille baci in vn punto, e mentre ingorde*

*Le innamorate labbra*

*Quinci, e quindi suggendo*

*Il Nettare amoroso,*

*Elle stesse frà sè dolci, e soavi*

*Eranol'api, i fiori, il mele, e i faui:*

*Onde già si vedea*

Per



Per souerchia dolcezza entro a begli'occhi  
 In languidir le luci, e frà me dissi,  
 Oime, certo costoro  
 Morran, se non, che forse  
 Là per mezo il furor di tanti baci  
 Non può trouare strada  
 Onde l'alma sen vada.

Nar. Filli dunque si tosto  
 Potè lasciar lo sdegno,  
 Porr' in oblio l'ingiuria  
 Del nouo Amor di Tirsi,  
 Ond' egli ardea per Celia?

Serp. Par che non sappi ancor quai sian le leggi  
 Del duellar d' Amore.  
 D'ogn'ingiuria amorosa  
 Trattati da solo à solo  
 Vn colpo, o due di baci  
 Si ponno far le paci,  
 Ma se ben dritto miri,  
 Non le fè Tirsi ingiuria, ei fu' ngannato,  
 Morta già la credea: sai ben, che'l Regno  
 Amoroso, non varca  
 I confin de la vita,  
 Amor non v' à cò morti  
 Là frà quell' ossa ignude,  
 Quelle membra gelate  
 Il suo fuoco non arde,  
 Oltre che, se pur neo  
 V' hebbe Tirsi di colpa, ei n'ha potute  
 Lauar la macchia à lagrime correnti,  
 Che più? il pouerello  
 pentito de l'error volea morire.

A T T O V

Felice, error, di cui si generosa  
 Ei seppe far l' amenda ;  
 Anzi felice errore,  
 Ond' hà potuto errando  
 Far seco altrui felice.  
 Fù'l suo error, se' l'ramenti,  
 L' Amor di Celia , fù di tanto bene  
 Fortunata cagion , però che quindi  
 Fù conosciuto prima  
 Tirsi da Filli , poscia  
 Filli da Tirsi ed ambo al fin da' Tracia

Nar. Tù d'è ben uero , mira  
 Le vie de' gli Dei  
 Sono oscure, e ritorte ,  
 Ch' il crederebbe ? in somma  
 E' l' Cielo un laberinto, in cui si perde  
 Chiunque uà per ispiarne i Fati .  
 Temo però, che quest' amor di Celia,  
 Ch' è pur fumante ancora  
 Non sia per gir turbando ,  
 Se non Tirsi d' Ardor, Filli di gelo .  
 Non sia cos'ileggieri  
 Spenger in un momento, e quindi , e quindi  
 Amore, e Gelosia .

Ser. Deh che dirai? se Tirsi  
 E' figliuolo d' Ormino,  
 Non è fratel di Celia? Nar. O mentecatto,  
 Tante, e sì nuoue cose  
 M' han tratto omai di senno ,  
 Tirsi è fratel di Celia,  
 L' Amor loro è fornito .  
 Ma di Celia, e d' Aminta



Che diuerrà ; già quiui par che ueggia  
 De i lor dolori ancora  
 Non isperato fine. Serp. Essi in quel punto  
 (Mira punto fatale)  
 Giuasero al Tempio, e Celia  
 All'or che n arriuando  
 Vide tutto amoroso  
 In braccio à Filli il suo creduto Niso,  
 Pensa qual si fec' ella ;  
 Gelosissima, impallidissima, ed impetrata,  
 Se non morì su solo,  
 Cred'io, perche' l dolore  
 L' alma al cor le ristrinse .  
 Tirsi la uide , e ratto  
 Sciolte d' intorno à Filli,  
 L' auuicchiare braccia:  
 Corse uer lei dicendo, O Celia, o cara  
 Sorella, e non Amante,  
 I' son Tirsi d' Ormin, son tuo fratello,  
 Errò la nostra fiamma ,  
 Poiche accenderne il core  
 Douea Natura, e non Amor, d' Amore,  
 Amici or senz' Amore, e' n altra parte  
 Volgiam le fiamme erranti.  
 Costei ch' io credea morta  
 E' sorella d' Aminta, e fu mia sposa,  
 Colà fin da fanciulla,  
 Tù, che se mia sorella,  
 Sarai Sposa d' Aminta ,  
 Il Vost' Amor se' l merita .  
 Non fia ch' i' nel dinieghi.  
 Ciascun v' arrise, ed ella,

Che



A T T O

Che forse per l'angoscia  
Era stordita ancor, ne u' intendea,  
Poscia che più distinto il uer n' apprese,  
Rasserenato il cor fè dolcemente  
Isfaullar il uiso. Nar. e che disse ella?

Ser. Tacque, e chinò le luci  
Vergognosette à terra,  
Maben per gl'occhi il core  
Mandò liete, e ridenti  
Due lagrime à dire i suoi contenti.

Nar. O te felice, Aminta,  
Ecco tu pur serbando  
D'amiciuia, e d'Amor le leggi inriere  
Frà gli amici, e gli amanti  
Puoi far pompa di gioie.

O te Celia felice,  
Ecco fu pur il Cielo  
Del tuo turbato core  
Vagheggiator pietoso,  
O Mare, o Terra, o Cielo,  
O noi tutti felici,  
Ma noi, o Filii, o Tirsi, o souera ogn' altro  
Oggi irà noi felici.

Serp. Or, poi che tu sei chiaro, in altra parte  
Vo' gir a seminar le nostre gioie.

Nar. De' più ntricar i nodi,  
Che mai rauuilupasse  
La fortuna girando, ecco ad un colpo,  
Quando parean più stretti  
Hà pur disciolso il Cielo, o merauiglie.  
A la futura etade;  
Potran di noi fauoleggiar le scene

Or



Or così per scherzo  
Par che si goda il Cielo  
Confounder ne gli abissi  
De' suoi segreti i semplici mortali.  
Deh uoi , che troppo ardui  
Co' vostri umani ingegni  
Sperate di ueder fin sopra i Cieli,  
Quinci imparate omai ,  
Che le cose del Ciel sol colui uede,  
Che ferra gli occhi, e crede.

I L F I N E .





